Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 6 Settembre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 213

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 30 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 10,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Funzioni del Partito

Già alcuni giorni or sono, quando più facevan rumore le discussioni intorno al « terzo tempo » la *Tribuna* e la *Stampa* hanno rilevato lo scarso disinteresse e la chiara inopportunità di certi commenti e di certe profezie. Si era perfino giunti, con palese soddisfazione della stampa straniera, a impegnare gratuitamente il pensiero del Capo del Governo sulla prossima realizzazione (che il Duce avrebbe annunciata nel suo discorso del 14 settembre alla Grande Assemblea del Partito) di un programma minimo comprendente, fra l'altro, la soppressione del Partito. I giornali stranieri non si erano lasciati sfuggire l'occasione di tradurre nel proprio equivoco linguaggio il latino di certi giornali italiani, affermando che il progettato scioglimento del Partito era da interpretarsi come l'inizio di un nuovo tempo, cioè di un graduale ripiegamento su posizioni di minore impegno.

Anche questa volta i profeti hanno avuto maggior fortuna all'estero che in patria. E' bastata una categorica ammonizione, apparsa nel *Popolo di Roma*, per imbrogliare le carte in mano alle Sibille e mutar le profezie in atti di larvata contrizione. Una frase, fra le altre, ci è sembrata di buon sapore; ed è quella dove si ammonisce che « per quanto nessuno, diciamo nessuno, possa, se non millantando o mentendo, conoscere in precedenza il pensiero del Capo del Governo, pure sappiamo che le pretese interpretazioni sono, più che destituite di fondamento, prive addirittura di logica, ma non di un sottile spirito disfattista ».

« Il Partito è vivo e vegeto », ecco la parola d'ordine che i profeti delusi si rimandano ormai di bocca in bocca. Le osservazioni apparse alcuni giorni or sono, a proposito di « questo tempo », su queste stesse colonne, (osservazioni che si richiamavano semplicemente al buon senso) fanno da ieri, con altre parole, il giro dei giornali, dove appaiono discrete fra le righe delle ammissioni tardive. Il ritardo è scusabile; poichè aggiunge sapore agli atti di contrizione, e mostra quanto sia utile, di quando in quando, il richiamo all'evidenza dei fatti e alla continuità dei propositi e degli spiriti.

Ci sia consentito, qui, di osservare che l'inopportunità delle recenti discussioni si rivela sopra tutto in questo: che le funzioni del Partito non sono mai apparse, come in « questo tempo », così in armonia con le aspirazioni ideali e con i problemi concreti del popolo italiano. Non mai, come in « questo tempo », la volontà mussoliniana di chiarezza, di giustizia e di equilibrio, volontà in sommo grado realistica e realizzatrice, ha avuto nel Partito un così sensibile strumento d'interpretazione e di penetrazione negli individui e nelle masse. Il Partito non è, come molti credono, un organo di pura e semplice differenziazione politica: si può essere indotti in questo criterio, profondamente errato, dal comune significato che accompagna la parola *Partito*. Ma è chiaro che non di un organo politico si tratta, non di un organo, cioè, la cui prima funzione è di differenziare politicamente, bensì di uno strumento di singolare sensibilità per la coordinazione degli intenti e delle attività, per la creazione del clima indispensabile alla continuità storica degli spiriti e delle opere, per l'assestamento degli individui e delle masse, dei loro sforzi e delle loro aspirazioni, nel grande arco della politica mussoliniana.

L'importanza, e l'attualità, delle funzioni del Partito, sono state poste in rilievo in questi giorni, con precisa e felice concordanza di tono, dall'on. Bottai, Sottosegretario per le Corporazioni, e dallo stesso Segretario del Partito. Il punto di coincidenza delle funzioni del Partito con la complessa realtà dei problemi della vita italiana, è rappresentato dalla politica corporativa: il Partito è lo strumento che integra politicamente l'azione sindacale delle Corporazioni; che non promuove, ma piuttosto accompagna e sostanzia, (testimonio, più che garante, della continuità storica dello spirito rivoluzionario in tutte le creazioni più originali del Regime) la graduale costruzione dell'architettura corporativa. Partito e Corporazioni: ecco il punto d'incrocio delle due linee maestre della politica di Mussolini, che, al pari di ogni architettura, poggia su questo punto la propria forza ascensionale.

Non è senza significato che la politica del lavoro sia il termine di misura delle funzioni del Partito, e dei suoi sviluppi nella realtà della vita italiana.

Curzio Malaparte.

LA PALESTINA

Sanguinosi combattimenti fra gli inglesi e le bande arabe

Centinaia di morti e feriti

Londra, 5, notte.

I telegrammi della sera dalla Palestina concordano nel definire la situazione come ancora abbastanza grave. L'Exchange Telegraph riferisce stasera che vari veicoli inglesi sono stati obbligati ad aprire il fuoco su nuclei di arabi armati, che avevano varcato il confine e si dirigevano verso i grandi centri urbani. In uno di questi scontri cinque arabi sono stati uccisi e venti feriti. Ad Haifa tutti i negozi israeliti rimangono chiusi. All'ospedale della città sono giunti oggi 80 persone rimaste ferite in seguito ad uno scontro tra alcuni reparti di forze inglesi e le bande di beduini. In tutti i centri della Palestina continua a rimanere in vigore il coprifuoco e le vie, deserte al calare della sera, sono percorse durante tutta la notte da pattuglie di soldati.

Un comunicato di stasera del Ministero delle Colonie riferisce che uno scontro tra truppe inglesi ed un forte nucleo di arabi ha avuto luogo il 3 settembre in un villaggio nei pressi di Monte Tabor. Gli arabi si sono ritirati, abbandonando 23 persone tra morti e feriti sul terreno. Un altro attacco è stato effettuato dalle forze inglesi a Gaza, nel sud della Palestina, contro bande di beduini. Lo scontro, secondo un telegramma della Central News da Gerusalemme è stato di lunga durata e sanguinoso. Il telegramma afferma che notevoli perdite sono state subite da ambo le parti.

Lievi combattimenti si sono pure svolti, secondo la stessa agenzia, a Beersheba, a 30 miglia al sud di Gaza. La situazione è resa più complessa per il fatto che i voli di perlustrazione compiuti dalle squadriglie militari inglesi hanno permesso di constatare una infiltrazione di nuclei di beduini traverso la frontiera della Palestina, provenienti dalla penisola di Sinai.

La guerra civile in Austria?

Minaccioso manifesto dei socialisti contro le Heimwehren

Vienna, 5 notte.

Avremo o no la guerra civile? Avremo o no sfilate per le vie di Vienna di organizzazioni armate di destra e di sinistra? Voci ne corrono, si può dire, per tutti i gusti; e mentre le Heimwehren, ormai, si limitano a far parlare o a far credere, i socialisti ricorrono a dichiarazioni ufficiali. Ieri sera era il borgomastro della capitale, Seitz, ad annunziare che i difensori della rossa Vienna sono pronti ad accogliere gli avversari in qualunque modo; oggi è proprio il partito a prendere posizione con un manifesto che suona sfida dalla prima all'ultima parola. Si capisce da questo manifesto che i socialisti vogliono non soltanto premunirsi contro azioni di piazza, ma vogliono anche difendere a tutti i costi l'autonomia, della quale Vienna attualmente gode. L'appello dice essere dovere dei socialisti tenersi pronti per soffocare ogni tentativo diretto contro la costituzione e la Repubblica per organizzare manifestazioni e per rintuzzare con l'energia dove sia necessario gli attacchi delle Heimwehren.

La baleniera di Albertini raggiunge la Nuova Semlia

Oslo, 5 notte.

L'Heimen-Sucal, la quale ha riportato alcune avarie durante la lotta contro i ghiacci galleggianti, dopo cinque giorni di difficile navigazione ha raggiunto nella notte la parte nord delle coste della Nuova Semlia.

Il mare alquanto agitato e cosparso di banchi di ghiacci, la nebbia e i bassifondi che abbondano in tutta la zona, non hanno permesso ai Sucaini di intraprendere l'esplorazione delle coste, e la baleniera, in attesa che la situazione migliori, è stata messa all'àncora.

Il ritorno di Grandi a Roma

Roma, 5 notte.

Stamane ha fatto ritorno a Roma, proveniente dall'Aja, il sottosegretario agli Esteri S. E. Grandi. («Stef.»)

L'agricoltura italiana all'ordine del giorno della Nazione

Settanta milioni di quintali di grano

La riunione del Comitato sotto la presidenza del Duce — La relazione del Ministro Martelli — Risveglio generale in ogni campo della tecnica agraria — « Il più alto raccolto che la Storia ricordi » — La produzione nelle provincie

Forlì, 5 notte.

Sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, si è riunito oggi presso la Prefettura di Forlì il Comitato permanente del Grano. Erano presenti il sen. Marozzi, il sen. Poggi, il sen. De Cillis, l'on. Razza, l'on. Angelini, l'on. Cacciari, il prof. Mariani, il prof. Filoni, il prof. Brizzi, il segretario prof. Ferraguti. Avevano giustificato la loro assenza i senatori Strampelli e Novelli.

La relazione del Ministro

Il ministro dell'Economia Nazionale, S. E. Martelli, vice-presidente del Comitato, ha fatto un ampio e dettagliato rapporto sui risultati della campagna 1928-29. Egli dice che sebbene non siano ancora definitivi i dati della produzione frumentaria dell'anno 1929, risultando ancora in corso la trebbiatura di alcune zone montane, si è peraltro in grado di comunicare i risultati del raccolto, sulla base della valutazione fatta dalle Cattedre ambulanti di Agricoltura al 1.o settembre.

Tale computo fa ascendere la produzione frumentaria dell'anno in corso ad oltre settanta milioni di quintali. Benchè si tratti di una valutazione suscettibile ancora di varianti, egli ne rende partecipe il Capo del Governo ed il Comitato, con senso di vivissima soddisfazione per il grande successo conseguito quest'anno dalla battaglia del grano, nonostante le sfavorevoli vicende dell'andamento stagionale nella parte settentrionale e centrale d'Italia. Si è compiuta in quest'anno una avanzata generale su tutto il fronte della battaglia, perchè tutte le regioni d'Italia, dal più al meno, anche quelle più duramente provate dal gelo invernale, dai danni della ruggine e della stretta, hanno sensibilmente aumentata la loro produzione unitaria.

Poco felice fu l'inizio della campagna; in alcune zone si dovettero ripetere per ben tre volte le semine, perchè le precedenti erano state distrutte dalle alluvioni. Rigidissimo l'andamento della stagione invernale, che suscitò a suo tempo non poche preoccupazioni, e che impedì perfino la semina dei grani marzuoli, producendo un danno presunto di circa un milione di quintali di grano. Di benefiche non vi furono che le pioggie primaverili, le quali peraltro non furono generali, anzi scarse nell'Italia Centrale e specialmente nel Lazio; scarsissime in Sardegna. Successivamente la stagione ebbe un decorso in prevalenza siccitoso, che causò maturazioni affrettate dei grani, e specialmente di quelli tardivi; e quando, alla fine del raccolto, pioggie temporalesche interruppero la siccità e molto giovarono nella maggior parte d'Italia, si verificarono qua e là forti attacchi di ruggine al frumento.

« Settanta milioni di quintali di grano rappresentano una produzione che non trova riscontro in altre annate, nemmeno in quella del 1925, che pure ebbe un decorso eccezionalmente favorevole. Settanta milioni di quintali di grano sono tanto più significativi — asserisce il Ministro — ove si pensi che nell'immediato anteguerra la produzione massima non è mai andata al di là dei 58 milioni di quintali nell'annata del 1913, considerata quasi di produzione favolosa, grazie al favorevole andamento stagionale. Il raccolto granario di quest'anno è infine di grande importanza perchè è salito alla media unitaria di quintali 14,4 contro la media di quintali 8,10 che nel ventennio precedente all'inizio della battaglia del grano normalmente si otteneva.

Il comandamento del Duce

« Qui sta veramente il successo dell'iniziativa del Capo del Governo e la sicura speranza di vittoria definitiva per il prossimo avvenire. E' stato inoltre attuato in pieno il comandamento del Duce: non aumento della superficie investita a grano, ma aumento della produzione unitaria. La superficie a grano, nell'ultima campagna, fu anzi con poco meno di 4.900.000 ettari, leggermente inferiore a quella delle due annate precedenti. La media superficie investita a frumento nel quadriennio anteguerra (1911-1914) fu di ettari 4 milioni 800.000, in cifra tonda, e quella dell'ultimo quadriennio (1926-29) si aggira sui 4.930.000 ettari. La produzione media annuale nello stesso quadriennio 1911-14 fu di 50 milioni e mezzo, con rendimento unitario di quintali 10,6; quella del quadriennio ultimo sale a oltre 61 milioni di quintali, con una media unitaria di 12,5 ».

Solo a titolo informativo, il Ministro ricorda che la produzione del grano, nei quattro anni 1915-1918 del periodo bellico, fu di 45 milioni di quintali in media all'anno, e questa media si mantenne anche nel successivo quadriennio 1919-1922, anteriore all'avvento del Regime Fascista. Di sommo valore è inoltre il conseguito miglioramento della tecnica culturale in ogni campo. Notevole è pure l'incremento dei mezzi tecnici. Fra i progressi conseguiti nella nostra economia agricola non dobbiamo dimenticare quelli che si riferimo dimenticare quelli che si riferidelle aziende. Se per le direttive della battaglia del grano, la cultura frumentaria si è avvantaggiata specialmente per la più accurata preparazione dei terreni, il maggiore impiego dei concimi, la semina a macchina, l'impiego di sementi selezionate e di varietà elette, il maggiore impiego di sarchiatrici e la maggiore diffusione della pratica della concimazione, anche tutte le altre culture alimentari sono state oggetto della maggiore considerazione da parte degli organi governativi, delle istituzioni di propaganda tecnica e degli agricoltori. Tutti hanno corrisposto col massimo zelo alle precise e periodiche direttive, agli ordini e alle raccomandazioni particolari che durante tutta l'annata vennero trasmesse per conto del Comitato permanente del grano dal Ministero dell'Economia Nazionale.

L'attività non si è polarizzata dunque alla sola produzione frumentaria. Il problema di questa è stato posto e affrontato in un col problema della rotazione agraria, con particolare riguardo all'introduzione del prato artificiale nelle aziende, e per la soluzione di esso il Governo, su proposta del Comitato, vuole promuovere con apposita legge il provvedimento per incoraggiare l'esecuzione di alcuni lavori di sistemazione agraria, tra i quali primeggiano la costruzione e l'ampliamento di fabbricati rurali.

Il mirabile sviluppo nel primo settennio fascista

E poichè l'opera di ricostruzione agricola si iniziò con l'avvento del Fascismo, S. E. Martelli ha ritenuto interessante, in tema di confronti statistici, considerare alcune produzioni medie del primo settennio fascista (1923-1929) e porle in raffronto con le corrispondenti dell'ultimo settennio anteguerra. Nel settennio anteguerra, per esempio, furono prodotti quintali 49 milioni di frumento, quintali 8.400.000 complessivamente di segala, orzo e avena, quintali 4.800.000 di riso, quintali 16.400.000 di patate, quintali 17 milioni e 300.000 di barbabietole da zucchero, quintali 11.200.000 di ortaggi.

Nel primo settennio fascista si ebbe una produzione annuale media che supera quella analoga dell'ultimo settennio anteguerra per oltre 9 milioni di quintali di frumento, per un milione e 300 mila quintali di avena, orzo e segala, per un milione e mezzo di quintali di riso, per tre milioni di quintali di patate, per oltre otto milioni di quintali di barbabietole, per tre milioni di quintali di ortaggi, e ciò omettendo di parlare degli aumenti che si sono verificati nello stesso periodo nelle culture arboree e industriali. Vero è che a questa produzione concorsero le provincie redente, ma l'apporto di esse, come è noto, è ben modesto. Per il frumento, ad esempio, si riduce complessivamente a una media annuale di meno di 400 mila quintali.

« Questa enumerazione — ha continuato il Ministro — vale a controbattere in modo perentorio le insinuazioni di coloro che in piena malafede tendono a svalorizzare all'estero il superbo risveglio dell'agricoltura italiana per opera del Fascismo, insinuando che la maggiore produzione frumentaria si è realizzata a scapito delle altre culture, mentre perfino il patrimonio zootecnico, fortemente intaccato dalla guerra, ha ripreso e superato l'efficienza quantitativa dell'anteguerra.

« La propaganda fatta e i miglioramenti conseguiti hanno condotto al confortante risultato di rendere meno incidenti sui raccolti le avversità stagionali. Nelle annate cattive dell'anteguerra e degli anni anteriori all'avvento del Regime, avevamo raccolti oltremodo bassi, come quello di 41 milioni di quintali nel 1910, e di 38 milioni di quintali nel 1920, mentre nella più sfavorevole delle annate comprese nel periodo della battaglia del grano — il 1927, nel quale si ebbero contrarietà climateriche di ogni sorta — il raccolto fu di 53 milioni di quintali.

« Ciò autorizza a dedurre che la applicazione dei dettami della tecnica culturale riesce a neutralizzare l'influenza delle cause che sono al di fuori della volontà dell'uomo, ciò che non era ritenuto possibile, in passato, dalla generalità. La fede nei tecnici non trovava eco alcuna nei governanti e nelle masse, ed era sommersa dalla generale rassegnazione a restare inerti. Oggi, anche se si presentano e si ripetono contrarietà esteriori, la fede nell'Uomo che ha visioni esatte, infonde nuove energie a tutti, capitani e gregari ».

L'ordine del giorno di Mussolini

In seguito, il Comitato ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato da S. E. Mussolini:

« Il Comitato permanente del grano, udita la relazione di S. E. il Ministro per l'Economia Nazionale, elogia lo sforzo compiuto dagli agricoltori italiani per ottenere il più alto raccolto granario che la Storia ricordi; mette all'ordine del giorno della Nazione gli agricoltori di tutte le provincie, e segnala quelle che hanno ottenuto un raccolto superiore al milione di quintali.

« Il Comitato permanente del grano invita fin da questo momento gli agricoltori a intensificare gli sforzi, perchè la meta finale sia raggiunta, fornendo un raccolto che assicuri il pane a tutti gli italiani.

« Le seguenti provincie hanno dato un prodotto complessivamente superiore al milione di quintali:

« *Foggia*: 3 milioni di quintali, con una prod. unitaria di 17 quintali per ettaro — *Alessandria*: 2.400.000 quintali, con una prod. unitaria di 20 quintali — *Palermo*: 2 milioni di quintali, con una prod. unitaria di 13 quintali — *Catanzaro*: 1.740.000 quintali, con una prod. unitaria di 17,4 quintali — *Cuneo*: 1.700.000 quintali, con una produz. unitaria di 17 quintali — *Potenza*: 1.500.000 quintali, con una produz. unitaria di 12,6 quintali — *Agrigento*: 1.450.000 quintali, con una produz. unitaria di 11,7 quintali — *Campobasso*: 1.480.000 quintali, con una produz. unitaria di 11,6 quintali — *Catania*: 1.417.000 quintali, con una prod. unitaria di 15,6 quintali — *Forlì*: 1.370.000 quintali, con una produz. unitaria di 16,3 quintali.

Ravenna: 1.355.000 quintali, con una produz. unitaria di 15,8 quintali — *Cosenza*: 1.350.000 quintali, con una produz. unitaria di 12,1 quintali — *Milano*: 1.335.000 quintali, con una produzione unitaria di 26,8 quintali. — *Perugia*: 1.330.000 quintali, con una prod. unitaria di 10,5 quintali. — *Matera*: 1.325.000 quintali, con una prod. unitaria di 16 quintali. — *Trapani*: 1.323.000 quintali, con una produzione unitaria di 14,5 quintali. — *Piacenza*: 1.300.000 quintali, con una produz. unitaria di 23 quintali. — *Torino*: 1.218.000 quintali, con una produz. unitaria di 18,3 quintali. — *Ferrara*: 1.210.000 quintali, con una prod. unitaria di 25,5 quintali. — *Caltanissetta*: 1.206.000 quintali, con una prod. unitaria di 10 quintali. — *Bari*: 1.207.000 quintali, con una prod. unitaria di 13 quintali.

Padova: 1.115.000 quintali con una produzione unitaria di 22,8 quintali. *Brescia*: 1.100.000 quintali, con una produzione unitaria di [illegible] quintali. *Mantova*: 1.000.000 quintali, con una produzione unitaria di 24,5 quintali; *Rovigo*: 1.100.000 quintali con una produzione unitaria di 17,6; *Pavia*: 1.090 mila quintali, con una produzione unitaria di 24,5 quintali, *Bologna*: 1.065.000 quintali con una produzione unitaria di 13 quintali, *Cremona*: 1 milione di quintali, con una produzione unitaria di 32 quintali; *Parma*: 1 milione di quintali, con una produzione unitaria di 20,5 quintali; *Cagliari*: 1 milione di quintali con una produzione unitaria di 10,5 quintali, *Roma*: 1 milione di quintali con una produzione unitaria di 1[illegible] quintali.

Pur non avendo raggiunto il milione di quintali per limitata superficie hanno dato medie unitarie superiori ai venti quintali le provincie di Verona (23), Venezia (22,5), Como (22,5), Varese (21), Novara (20,5).

La premiazione al 6 ottobre

Il Capo del Governo ha in seguito confermato che la premiazione dei vincitori del Concorso nazionale per la Vittoria del Grano dell'anno 1928 avrà luogo il 6 ottobre a Roma, e, allo scopo di premiare nell'anno solare stesso i vincitori della battaglia del grano, decide che la premiazione dei vincitori delle gare provinciali per il raccolto 1929 abbia luogo entro il prossimo dicembre e quello della gara nazionale entro il prossimo gennaio.

Su relazione del Ministro Martelli, il Comitato si è pronunziato sui programmi di attualità per la propaganda, la dimostrazione e i concorsi locali per la campagna 1929-30, programmi che sono stati formulati dalle commissioni provinciali granarie sulle direttive impartite dal Ministero dell'Economia Nazionale, in base alle esperienze degli anni precedenti. Le iniziative per l'anno nuovo consistono negli incoraggiamenti per la diffusione delle varietà elette di grano, nella distribuzione di sementi foraggere, nei campi di orientamento e dimostrazione relativi a un intero ciclo di rotazioni.

Concorsi locali a premi saranno banditi in numerose Provincie con riguardo allo sviluppo delle altre culture alimentari, alla diffusione dell'impiego del macchinario agricolo e ai concimi chimici nelle località disagiate e per rendere il più possibile perfetti taluni lavori di sistemazione agraria. Nelle provincie dell'Italia meridionale e insulare, del Lazio e della Maremma Toscana, si svolgeranno inoltre concorsi intesi a incoraggiare la razionale preparazione dei terreni con macchine e apparecchi di nuovo tipo.

Per la sperimentazione cerealicola, il Comitato, intesa la relazione del vice presidente Martelli e del senatore prof. De Cillis, ha approvato un vasto programma per la campagna 1929-30 riguardante l'intensificazione dello studio dei problemi già impostati che vanno dalla ricerca genetica alle prove dei vari tipi di concimi, alle varie forme e metodi di concimazione, alle ricerche interessanti la cultura del grano in climi caldi e aridi, ai campi di prova per le varietà elette.

Sull'argomento della sperimentazione hanno preso viva parte alla discussione tutti i componenti del Comitato.

La seduta che ha avuto inizio alle ore 17 è stata sospesa alle 20 e rimessa a domani alle 16.

La notizia dell'arrivo del Duce in Prefettura ha richiamato dinanzi al palazzo di Governo una enorme folla che ha atteso silenziosamente la fine dei lavori del Comitato del grano per improvvisare al Capo del Governo una grandiosa affettuosissima dimostrazione, protrattasi fino a che la vettura di S. E. Mussolini ha potuto a stento sottrarsi alla manifestazione delirante della popolazione.

Italia e Francia

nelle discussioni parigine

Parigi, 5, notte.

Con tutto il miglior desiderio di sfruttare le dimostrazioni oratorie di Ginevra per acquietare gli allarmi dell'opinione francese e risuscitare la fiducia nella possibile continuazione invariata della cordiale intesa, gli stessi organi ministeriali si trovano nel più profondo imbarazzo e non sanno che pesci pigliare. Perfino il *Temps*, sempre così pronto a trovare che tutto va bene quando si tratta di risparmiare pasticci al Quai d'Orsay, continua a criticare a fondo le ultime dichiarazioni di MacDonald. Gli argomenti addotti sono su per giù quelli da noi riassunti ieri sera, ma non sarà inutile citarne di nuovo qualche punto, affinchè il lettore possa rendersi conto della profondità delle divergenze che separano Francia e Inghilterra anche sul terreno su cui i pacifismi dei loro due capi di Governo sembrerebbero più affini.

« L'idealismo di MacDonald, di cui nessuno pensa a contestarne la generosità — scrive l'organo repubblicano — non cessa di essere un po' astratto, perchè disconosce troppo deliberatamente le realtà contro le quali si urta tutta la politica di base dello stato presente delle cose. Non si risolvono problemi dell'importanza di quelli che si presentano attualmente davanti al mondo civilizzato con semplici affermazioni di principio. Noi abbiamo accennato ieri quanto sia pericoloso obbligare la commissione preparatoria di Ginevra a trattare la questione del disarmo, avendo cieca fiducia soltanto in una « speranza di pace permanente », invece di tenere conto delle possibilità di guerra che possono ancora esistere nel mondo. E' questo un metodo a cui l'opinione francese non saprebbe adattarsi in alcun caso. Noi non cesseremo mai di ripetere che la limitazione e la riduzione degli armamenti non possono essere intraviste che nella misura delle garanzie di sicurezza che siano definitivamente ottenute e che, per conseguenza, soltanto la via delle garanzie acquisite a tutte le nazioni nello stesso modo può essere capace di infondere la necessaria fiducia. A meno che non si voglia ritornare al protocollo di Ginevra del 1924, non si possono trovare queste garanzie efficaci che negli accordi difensivi particolari che la politica francese non ha cessato di raccomandare. Sarebbe — crediamo — un vero pericolo il volere sacrificare il principio della sicurezza a quello del disarmo a costo di tutto e malgrado tutto ».

L'utopia del disarmo

E dopo avere segnalato la manovra di MacDonald contro gli articoli 16 e 21 del Covenant, cui accennavamo ieri sera, manovra diretta a rendere inoperanti le alleanze particolari tra i membri della Lega delle Nazioni, il *Temps* così scrive:

« L'esperienza fatta da dieci anni in qua, ci insegna che le improvvisazioni in una materia così delicata sono sempre foriere di delusioni. Questo spiega come il generoso discorso di MacDonald è stato accolto in tutti i paesi — anche in Inghilterra — con qualche riserva. Soltanto i tedeschi considerano che il capo del Governo inglese non si è spinto abbastanza avanti nella sua dottrina del « disarmo a onta di tutto e malgrado tutto ». Questo non ci sorprende. I tedeschi reclamano il disarmo generale, non perchè essi vedano in tale disarmo, come MacDonald, una sicura garanzia per il mantenimento della pace nel mondo, ma perchè il disarmo di tutte le Potenze, nella misura in cui la Germania è stata disarmata dal trattato di Versailles, è uno degli scopi principali della loro politica. La loro approvazione a ogni azione che tende a scartare, o almeno a indebolire, il fattore « sicurezza » in vista della soluzione rapida del problema degli armamenti, è troppo interessata per non essere sospetta. E' ben altra cosa, invece, la questione per le nazioni che furono vittime della criminale aggressione dell'agosto 1914 e che non intendono sacrificare la loro sicurezza nazionale alla « speranza » di una pace permanente », che finora non esiste che nelle parole e che non è giustificata affatto dalle condizioni politiche attuali del mondo.

Il riavvicinamento con l'Italia

In contrasto con questo pessimismo evidente nei confronti della politica britannica, rivediamo nella stampa francese, soprattutto repubblicana e moderata, una tendenza sempre più grande ad occuparsi dei commenti dei giornali italiani circa l'opportunità di gettare finalmente le basi di una politica estera comune.

Il *Temps* medesimo in una lunga corrispondenza romana passa in rassegna gli articoli pubblicati in proposito in questi giorni a Roma, a Torino e a Milano, citando tra l'altro ampiamente le osservazioni apparse sull'argomento nella *Stampa*. I nostri rilievi sembrano opportuni anche a Gabriel Boissy, il quale riassumendoli in *Comoedia* insieme ad altri, scrive con calore e speranza:

« Tutti i francesi che ritornano dall'Italia sono unanimi, qualunque sia il loro partito politico, a proclamare la prodigiosa attività di tutta la penisola. Una volta di più si impone questo sentimento e non c'è ostilità atavica fra i nostri due paesi. Un genio, che è nel profondo del loro essere, li unisce e si è manifestato, malgrado le alleanze contrarie, nel 1915. Parlerà, agirà sempre nei momenti decisivi. E anche se esse dovessero un giorno essere avversarie, l'Italia e la Francia non saranno mai nemiche.

« Solamente, non si ripeterà mai abbastanza, l'Italia nuova vuole essere compresa e ammirata. Lo merita. Non comprendo il meschino carattere di certi francesi che non vogliono cambiare opinione al riguardo ».

La eco più larga che la causa del riavvicinamento franco-italiano viene incontrando da un paio di settimane da questo lato delle Alpi, incoraggia a perseverare negli sforzi per una buona intesa mutua intelligenza. Rileviamo, tuttavia, per la visione esatta delle cose che mancano ancora, nel concerto delle voci amiche, le voci dei grandi editoriali autorevoli e autorizzati. Finchè questi ultimi esiteranno a pronunziarsi, dovremo concludere, conformemente a quanto abbiamo notato qui più di una volta, che la preparazione morale francese alle nuove necessità della politica europea non è ancora sufficiente.

C. P.

Paneuropa e Politeuropa

BERLINO, agosto.

In questi tempi in cui fioriscono da ogni parte, con le più spettacolose corolle, attorno al grande giardino sperimentale di Ginevra, i sogni di Paneuropa — o fresche aiuole di tulipani fantastici, magiche isole dell'illusione, che interrompono a tratti il bellurino asfalto della Città terrena su cui i nostri piedi tutti i giorni si bruciano! — non sarà male precisare che la Germania in fondo, per quanto ci stia, non prende parte a nessuno e li respinge tutti. Il lettore non dubiti: non contraddice a questo nemmeno la foga con cui la Germania si è gettata addosso alla Società delle Nazioni, nemmeno la prontezza con cui ha firmato, prima fra le Potenze, la clausola d'arbitrato dell'Aja, o l'entusiasmo con cui ha posto il suo nome — prima anche qui — sotto al patto Kellogg; che possono tutte essere considerate altrettante forme più o meno parziali e approssimative di Paneuropa. In tutte queste istituzioni la Germania sta — lo diciamo senza la minima intenzione di diminuire con ciò il valore ideale della sincerità con cui vi sta, ma anzi se mai per dar corpo a questa sincerità stessa — soltanto in funzione ed in forza della zona di incidenza che esse presentano coi problemi politici immediati ed urgenti dell'attuale sua fase storica, coi problemi cioè della sua integrale « ripresa » internazionale e statale, o, come in questi giorni si sta dicendo, della « liquidazione totale dei problemi rimasti insoluti dalla guerra »; espressione vasta ed elastica in cui si arriva a includere un po' tutto, dalle riparazioni, allo sgombero, alla ripresa coloniale, alla libertà di armamento, alla rettifica dei confini orientali e all'abolizione del famoso corridoio, come una buona spugna insomma da passare sulla sconfitta... E' noto che la Società delle Nazioni è stata per la Germania il mezzo e lo strumento più efficace per la sua riascesa e per quella « parità » che le era per sempre negata dal terribile dettato di Versailles.

Se è vero che di Versailles l'istituto ginevrino s'era costituito geloso custode e depositario esclusivo, è anche vero che appunto per questo esso rappresentava l'unico *Gremium* in cui Versailles poteva essere revocato in discussione e a poco a poco sgretolato e corroso. I frutti di questa esatta realistica visione sono stati per la Germania le varie libertà e autonomie pazientemente riscattate dai ceppi del Trattato: dalla abolizione della Commissioni interalleate di controllo, alla libertà per l'aviazione civile, all'ammissione alla pari nella Commissione dei Mandati, all'iniziata discussione per lo sgombero; e troppi saranno ancora i ceppi da spezzare fino a completo esaurimento dell'attuale transitoria fase crepuscolare della nuova storia tedesca. La famosa clausola dell'Aja la Germania la ha firmata non già certo per puro amore all'arbitrato, ma, come tutti ricordano, per chiudere la bocca a coloro che le chiedevano una nuova Locarno arbitrale dell'Est, per sfuggire alle maglie di un nuovo formale riconoscimento di quei confini insopportabili e impossibili. Il patto Kellogg infine altro non è stato per la Germania che un nuovo e prestigioso argomento, a buon prezzo acquistato — che cosa costa infatti a chi non può mantenere armamenti, impegnarsi a non risolvere per le armi i propri conflitti internazionali? — per poter sostenere il disarmo degli altri, e per dedurre se mai, dal fallimento di questo, l'armamento proprio. Anche tutte queste diverse incarnazioni di idealistica solidarietà europea sono state per la Germania tanto più sinceramente e totalmente accettate in quanto che rappresentavano altrettante successioni attive di realistica politica nazionale e potenziale germanica. Non già forme statiche di Paneuropa, ma sì atti dinamici di Politeuropa.

⁂

In questa Germania repubblicana, neofita democratica, e socialdemocratica nel midollo delle ossa, che dovrebbe regolarmente andare in sollucchero davanti a pacchie di questo genere; e in cui il Signor Briand gode — quando non costa — una invidiabile fama di apostolo della pace assoluta, con la quale nutezza ha potuto andare in romanzo nella indimenticabile patetica figura di Achille Dorval; in questa Germania così disposta e così fatta, come si spiega il bel successo che hanno avuto non appena sono stati lontanamente ventilati, gli « Stati Uniti d'Europa » del ministro degli Esteri francese? Tutti i gatti hanno inarcato il dorso, irto il pelo, e si son messi a soffiare. Pianoi Patti Kellogg finchè volete, finchè ci si può far dentro della politica tedesca; ma politica francese, questo è troppo. E il terribile coltello chirurgico di Politeuropa ha immediatamente scarnificato fino allo scheletro lo strano animale paneuropeo scoperto dal signor Briand paleologo di tempi ancor non nati. Non vi sono sotto — hanno concordemente sentenziato tutti i giornali tedeschi, con una rapidità ed esattezza diagnostica da indubbi intenditori — che dei fini concreti, quanto taciuti di politica estera: e cioè niente altro che un tentativo di consolidamento dell'egemonia francese già esistente in Europa; in altri termini, raccoglimento di tutte le forze politico-economiche continentali d'Europa — con la direzione della Francia e con l'accerchiamento della Germania — contro gli Stati Uniti d'America alla cui dipendenza finanziaria si vuole sfuggire, e contro anche le due potenze europee escluse dal piano paneuropeo, l'Inghilterra perchè extra-continentale, e la Russia perchè già Oriente. Un tentativo insomma, in grande stile, quello di Briand di sottrarre definitivamente la Germania alle possibi-

il attrattive d'altri aggruppamenti, e di legarla stretta al carro dell'egemonia della Francia, coi consoli danneggiati massiccio per lei e satelliti di tutto l'opulento acquisto di Versailles.

In genere, sempre questi sogni bene colorati di Paneuropa non fioriscono che tra i fumi di una digestione, e non si fanno che all'ombra di un buon albero carico e fronzuto di un Paradiso terrestre che si tende con ogni mezzo a mantenere e a perpetuare. Ecco perchè la malcontenta, irrequieta, crescente, dinamica Germania di oggi non può sentire l'attrattiva di queste statiche ideologie, e non può intimamente prendervi parte se non in tanto in quanto coincidano per avventura col suo cammino e col suo fatale impulso, e possano servirle da stimolanti e da battistrada. Figurarsi se è alla Germania dell'indomani di Versailles che si può parlare con successo di un consolidamento qualunque delle cose odierne! Già con tutta la sua democrazia e tutto il suo annesso e connesso idealismo e umanitarismo, uno dei maggiori e più seri e giustamente reputati scrittori del nuovo regime, il Hellpach, aveva pienamente e definitivamente fatto giustizia in Germania, senza possibilità di appello, del famoso piano di Paneuropa di Coudenhove-Kalergi, i cui cavoli in sostanza il signor Briand non fa altro che riscaldare e servire caldi caldi alla affamata Europa che avrebbe bisogno di ben altro. Anche la Paneuropa di Coudenhove-Kalergi, che mentre esclude dal suo seno come non europee l'Inghilterra e la Russia, si estende poi essa stessa per la più grossa metà di se stessa in Africa, fino al Congo, al fine di potersi assicurare alla Francia con la garanzia della Germania — e dell'Italia! E' questa un'osservazione che vien sulla penna, bontà sua, anche a Hellpach — tutto il suo paradiso terrestre coloniale; anche questa Paneuropa non era altro che l'Europa dell'egemonia della Francia... A questi patti — nota Hellpach — era meglio allora adattarsi a diventare un dominion inglese. Così avremmo fatto! — gli scappa questo detto.

* * *

Così avremmo fatto — vuol significare per i tedeschi di questa Paneuropa postversagliese, l'inguaribile e sempre rinascente rammarico di non aver prestato orecchio, in quello scorcio di secolo in cui si precipitarono e si fissarono inavvertiti i destini d'Europa, alle lusinghe e agl'inviti che vennero d'oltre Manica... Errore ripetuto poi tale e quale, pari pari, anche dall'altra parte, dalla parte della Russia, quando si spinse quest'ultima nelle braccia della Francia... Pensare che sarebbe bastato evitare quest'ultimo solo dei due imperdonabili errori perchè la Francia avesse dovuto rassegnarsi per sempre al trattato di Francoforte!

Se per quanto riguarda l'Inghilterra, la Storia ritornerà, se cioè la Dea Occasione, la quale — come dice Goethe — fugge davanti a tutti, una soltanto all'uomo pronto ed attivo si dona, ritornerà un giorno a comparire dalla parte della Manica, questa è cosa che soltanto l'Avvenire, e anche un Avvenire piuttosto lontano, potrà dire. Quello che è certo è che dalla parte della Russia essa è già ritornata: e la coscienza politica tedesca, attiva e pronta questa volta, l'ha già ghermita a Rapallo e non vuol più lasciarsela scappare. E' questa la ragione della contraddizione soltanto apparente per cui, mentre la Germania, non meno che le altre nazioni, vede bene chiaramente la necessità di difendersi all'interno dall'insidia comunista, che riconosce benissimo di origine moscovita, pure è sempre tutta lì intenta a curare e a tener fuori discussione i suoi buoni rapporti con Mosca, quasi distinguendo tra Governo sovietico e Comintern. Così accade che mentre a Londra perfino il Governo laburista rompe le trattative con Dovgalevsky, a Berlino è invece proprio la stampa di destra che ammonisce il Governo socialdemocratico che faccia pur sangue coi comunisti della «giornata rossa», ma stia attento a non interrompere i rapporti con Mosca!

Di tutti gli aspetti attuali della politica tedesca, questo è indubbiamente il più grave, il più rischioso, il più caratteristico, quello che non dovrebbero stancarsi di tener d'occhio quanti hanno da far politica nei confronti di questo paese. In sostanza, è questo che anche dall'ultima e più attuale forma di solidarietà europea, di Paneuropa, dall'Europa della difesa cioè contro il disordine, la Germania — non meno che da tutte le altre forme di Paneuropa — è intimamente assente e appartata.

Fu già alla vigilia del 1914 stranamente e intimamente assente dalla Paneuropa del «concerto europeo», che giudicava inventata e diretta ai suoi fini dalla stessa Inghilterra: così come è oggi, sulla soglia dei tempi nuovi stranamente assente da quella dell'Ordine.

Giuseppe Piazza.

Il pacifismo di Briand e i cannoni della piccola Intesa

Gli Stati Uniti d'Europa nel discorso del Capo del Governo francese a Ginevra -- Il trattato militare fra Jugoslavia, Cecoslovacchia e Romania

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 5 notte.

Un giudizio rapido sulla seconda giornata della decima assemblea della Lega può essere questo: Briand ha battuto nettamente MacDonald sul terreno della demagogia societaria. Lo hanno dimostrato le acclamazioni continuate e frenetiche con cui è stato accolto la fine del suo discorso: la galleria era la più entusiasta, non si stancava di applaudire il vecchio stallcane francese che con gli anni, con l'esperienza, con le responsabilità non ha dimenticato le abilità di una oratoria comiziesco-parlamentare. Ma fuori di questo successo personale, c'è davvero un apporto reale nel discorso del Presidente del Consiglio francese alla causa della pace? No; la sua è stata una cavalcata fantasiosa e brillante nei cieli rosei di una retorica pacifista; solo alcuni spunti indiretti polemici, e sono stati questi i tratti più interessanti.

Pericoli da sorvegliare

I discorsi di Briand, improvvisatore per eccellenza, muoiono nel luogo e nel tempo in cui vengono pronunziati; anche questo di oggi non è sfuggito alla regola. Ma ciò non esclude che esso possa servire allo sviluppo di uno spirito di una mentalità di determinati metodi che debbono essere osservati con un senso, se non di preoccupazione, di prevenzione. L'impostazione della discussione, quale è dato valutare fino ad oggi, ci sembra che tenda ad evitare i problemi più vivi degli anni e dei mesi scorsi e a concentrarsi in argomentazioni generiche da concretarsi, poi in nuovi organismi burocratici di esame e di preparazione nell'orbita della Lega. E' un pericolo che deve essere attentamente sorvegliato.

Ad esempio, oggi le minoranze sono state completamente dimenticate; lo stesso disarmo è passato in seconda linea, domani, forse, Stresemann tenterà di riportare al primo piano questi problemi che sono i problemi-chiave della politica germanica nella Società delle Nazioni; ma qualunque sia il successo della sua manovra, è ormai certo che sono state messe sul tappeto delle questioni che potranno avere un seguito. Il punto fermo della sovranità intangibile degli Stati che due anni fa fornì l'occasione per un'elevatissima discussione, non viene trattato che di sfuggita, e ciò non perchè esso costituisca il concetto regolatore di ogni discorso e di ogni proposito, ma perchè si vuole scalzarlo in una maniera insidiosa. Le modifiche al patto della Società delle Nazioni tendono, appunto, a togliere il minimo di libertà nelle decisioni estreme di uno Stato sovrano. Abilmente la discussione è portata nel campo delle sanzioni contro quell'entità indefinibile che è il futuro aggressore, a tal fine si vogliono affrettare delle deliberazioni assurde nella pratica, quale l'adozione di una convenzione finanziaria per l'aiuto allo Stato vittima di un'aggressione.

Nei rapporti economici, con i metodi più diversi, si vuole arrivare a favorire i trust dei Paesi produttori. I laburisti, molto più dei conservatori, si sono messi nella via di costituire un colossale cartello del carbone; Henderson, stasera, parlando per i corridoi, ha annunziato che il Governo laburista cercherà di sviluppare una azione comune per il problema del carbone e per altre materie, in cui soltanto con la cooperazione di varii Paesi è possibile ottenere dei veri risultati. Sarebbe previsto lo studio di convenzioni doganali fra gli Stati a più alta produzione industriale.

L'idea degli Stati Uniti di Europa è stata lanciata ufficialmente oggi, vaga, imprecisa contraddittoria. Essa, ad ogni modo, è stata data in pasto alle opinioni pubbliche e ai circoli irresponsabili, quantunque spettino ai Governi l'esame del progetto e le eventuali decisioni.

La burocrazia ginevrina, della cui mostruosa avidità per afferrare tutto, per regolare tutto secondo degli schemi teorici, abbiamo una prova continua, si getterà con bramosia nuova su tanta materia offertale e non sarà avversa essa ad opporsi alla nomina di Commissioni, di Comitati e di simili organi che alla fine tendono a diventare stabili. E tutto ciò avviene avendo per sfondo una propaganda a carattere universalistico, pacifista, di falso umanitarismo che si gonfia oscurando la netta visione delle cose, deformandola a uso e consumo di chi ha un interesse reale alla sua difesa.

Sotto a tante nebulose discussioni sempre si riscontra il gretto principio di conservazione egoistica. Briand e MacDonald vogliono, in fondo, coprire con delle belle frasi il processo di digestione dei loro imperi e ammantare di scopi ideali quella che rimane sempre la società di assicurazione dei popoli ricchi contro i popoli poveri.

Sebbene noi riteniamo tutte queste costruzioni come delle artificiosità, dei castelli di carta destinati a crollare o a mutarsi secondo le leggi della vita e della storia, non sarebbe giunta l'ora di far punto e basta in questa deformazione continua della realtà?

Signori, giù la maschera! Gridate il disarmo, ma i vostri eserciti e le vostre flotte sono i più potenti del mondo; affermate la libertà e l'uguaglianza per tutti, ma mitragliate i popoli a voi soggetti non appena alzano la testa; volete combattere la povertà dei popoli, ma controllate i campi di materie prime e i migliori mercati di consumo. Avete messo fuori legge la guerra, ma è una menzogna che vi conviene, bisogna mettere fuori legge le «cause» della guerra, perchè tutti i popoli possano respirare, vivere, prosperare secondo le proprie esigenze e secondo le proprie capacità.

Bisogna spostare, capovolgere assolutamente l'indirizzo dell'attività della Società delle Nazioni, se essa vuole rispondere a una vera soluzione di pace nella giustizia.

Il discorso di Hymans

La cronaca della giornata è la seguente: il ministro degli Esteri belga Hymans è il primo oratore della giornata. Il suo discorso è stato assai sintomatico. Avevamo accennato qualche giorno fa a un progetto anglo-belga di modifica del Covenant ginevrino; MacDonald nel suo discorso riteneva invecchiati gli articoli 12 e 15 del patto; oggi Hymans ha annunziato la sua intenzione di appoggiare davanti all'Assemblea alcune misure che gli sembrano essere il complemento logico e naturale di misure già realizzate nel Patto della Società delle Nazioni e nel Patto di Parigi.

«Le regole del Patto di Parigi — egli ha detto — coprono gli obblighi del Patto della Società delle Nazioni e li allargano, ma non si può dissimulare che c'è una certa sproporzione fra la condanna senza appello della guerra d'aggressione, fra la rinuncia totale e assoluta alla guerra come strumento di politica nazionale, e, dall'altra parte, le misure più limitate del Patto della Società delle Nazioni che ritiene in alcuni casi lecita la guerra. Mi sembra essere giunta l'ora di sforzarsi di unificare e di codificare questo regime e di mettere fine alla dispersione degli impegni che crea la confusione. Senza dubbio, non mi verrebbe in mente di formulare una proposta precisa e di formulare dei testi; io voglio semplicemente indicare l'idea che secondo me dovrebbe essere oggetto di un esame attento e giudizioso».

E' una china molto pericolosa quella della revisione del Patto della Società delle Nazioni; sarebbe bene impedire in tempo di mettersi per tale strada.

Hymans si è inoltrato nel campo delle sanzioni contro l'aggressore, sanzioni che non sono e non potevano essere contemplate nel Patto Kellogg. Egli vede la possibilità di compiere un passo innanzi, adottando due progetti. L'uno è quello di una convenzione di assistenza finanziaria allo Stato aggredito, per cui sarebbe prevista l'emissione di un prestito garantito nello stesso tempo dallo Stato contraente e dagli altri Stati firmatari della convenzione e specialmente da quegli Stati che dispongono di una grande potenza finanziaria.

L'altro è un progetto di trattato, è un trattato modello che è stato elaborato dal Comitato di sicurezza e d'arbitrato per rinforzare i mezzi di prevenire la guerra. Gli Stati, in caso di conflitto, s'impegnerebbero ad accettare ed eseguire le raccomandazioni provvisorie del Consiglio e ad astenersi da ogni atto che potrebbe aggravare la situazione. Anzi, nel caso in cui le ostilità fossero scatenate, gli Stati firmatari s'impegnerebbero a esercitare le raccomandazioni del Consiglio, tendenti alla cessazione delle ostilità, al ritiro delle truppe e al rispetto della sovranità.

Passando nel campo economico, il signor Hymans si è scagliato contro il protezionismo e ha indicato la possibilità di convenzioni a cui aderiscano magari pochi Stati, quelli che hanno raggiunto un più alto grado di produzione industriale, lasciando fuori gli altri ad economia più arretrata. Se abbiamo ben capito, si tratterebbe, in fin dei conti, di uno degli aspetti del piano che cerca di cristallizzare le posizioni economiche privilegiate, sfruttando naturalmente i popoli consumatori.

Briand e i milioni dell'Aja

Briand inizia il suo discorso con un tono più calmo e piano del solito, rivendicando l'opera di un decennio della Società delle Nazioni a cui spetta il merito del Patto di Locarno e del Patto di Parigi che ieri è stato da lui depositato al Segretariato della Lega. Ma a poco a poco egli si riscalda. Vi è una lacuna da colmare, si domanda Briand con enfasi; quale? Quella della mancanza delle sanzioni contro la guerra.

«Non c'è società degna di questo nome — dice Briand — che prendendo delle precauzioni contro i delitti, si rifiuti il diritto di punirli. E' inammissibile che, a un dato momento, la Società delle Nazioni non cercli di colmare questa lacuna. E' impossibile che a un dato giorno, e lo auguro che questo sia al più presto possibile, essa non si possa rivolgere verso i popoli dicendo loro: voi avete messo la vostra fiducia in me, io credo di averla meritata ormai tutta intera poichè ora la Società delle Nazioni non si contenterà di maledire la guerra, essa si è costituito un braccio secolare per punire colui che la scatenerà».

Con garbo, ma in maniera tale da farsi capire chiaramente, Briand si è vendicato delle amarezze dell'Aja schiaffeggiando moralmente Snowden e l'Inghilterra per la loro ostilità:

«All'Aja ho traversato parecchi momenti di viva inquietudine, ma mi dicevo: non è possibile che nelle discussioni che noi affrontiamo non apparisca una piccola luce. I nostri interessi, è vero, li stiamo discutendo aspramente ma al di sopra dei nostri interessi c'è la grande opera di riconciliazione politica da realizzare, e non è per delle discussioni, che vertono su qualche milione, che noi la comprometteremo. In ogni caso, come delegato della Francia, io ho avuto nettamente la sensazione che se io fossi ritornato nel mio Paese senza aver fatto alcun sacrificio e inorgoglendo di un risultato negativo, non vi sarei stato accolto troppo bene. Noi abbiamo trionfato degli ostacoli: domani, le ultime difficoltà che esistono ancora fra la Germania e la Francia saranno sparite; una collaborazione più stretta sarà possibile: alcune polemiche potranno cessare».

Disarmo militare e disarmo economico

Intorno al problema del disarmo, Briand parla con felice abilità: non urta nessuno, ma afferma che la sicurezza resta la base delle direttive francesi e che le intese raggiunte nell'ultima sessione della Commissione preparatoria del disarmo sono delle conquiste da cui non si deve ritornare indietro. I tedeschi e gli inglesi sono avvertiti. Intorno alla questione delle riserve istruite, Briand prende atto delle trattative anglo-americane per il disarmo navale ed ha delle frecciate ironiche verso MacDonald che l'anno scorso lo attaccò, insieme con Chamberlain, per avere realizzato un accordo navale separato. Ma ormai, nel linguaggio societario, quando si parla di disarmo bisogna specificare: oltre quello militare, vi è quello economico. Briand è scettico che la pace economica possa essere raggiunta solo con degli studi e delle misure tecniche. Occorre che i Governi si impossessino essi stessi del problema e lo risolvano da un punto di vista politico.

Ma il punto più atteso del discorso di Briand era quello preannunciato per gli Stati Uniti d'Europa.

«Io penso — egli dice — che fra dei popoli che sono geograficamente raggruppati, come i popoli d'Europa, debba esistere una specie di legame federale: questi popoli debbono avere a ogni istante la possibilità di entrare in contatto, di discutere dei loro interessi, di prendere delle risoluzioni comuni, di stabilire fra di loro un legame di solidarietà che permetta loro di far fronte al momento voluto a delle gravi circostanze, se esse dovessero presentarsi».

L'allusione alla difesa economica verso gli Stati Uniti d'America è evidente.

«Evidentemente, l'associazione agirà soprattutto nel dominio economico: è la questione più incalzante, e io credo che si potranno ottenere dei successi. Ma sono sicuro che anche dal punto di vista politico, anche dal punto di vista sociale, il legame federale, senza attentare alla sovranità di alcuna delle Nazioni che potrebbero far parte di una simile associazione, può essere benefico, e mi propongo, durante questa sessione, di pregare quelli dei miei colleghi che rappresentano qui delle Nazioni europee, di volere ufficialmente prendere in esame questo suggerimento e di proporlo allo studio dei loro Governi per trarne più tardi, durante la prossima assemblea forse, le possibilità di realizzazione che io credo di intravedere».

Sono dichiarazioni molto vaghe, nè sappiamo se, come e sin dove potranno arrivare le conversazioni ufficiose sull'argomento.

Il fervorino finale

Quindi Briand annunzia che il suo paese rinnoverà la clausola facoltativa di arbitrato della Corte dell'Aja e che il Parlamento francese sarà invitato ad approvare l'atto generale di arbitrato. Ma da ultimo rispunta fuori l'oratore di «indietro i cannoni, indietro le mitragliatrici». La sparata finale era indispensabile per scuotere la platea, e qui Briand appare al di sotto del suo valore. L'appello alle madri per l'educazione dei fanciulli nello spirito della pace è della bolsa retorica. Una frase in cui parla di avvelenamento dello spirito dei fanciulli, deponendo sistematicamente nel loro cervello dei germi di guerra, chiamandoli a pensare a una segreta revanche, dà luogo a varie interpretazioni. Briand si affretta a dichiarare di alludere all'educazione dei ragazzi tedeschi i quali studiano nelle scuole elementari su dei manuali in cui si parla apertamente della guerra di rivincita: egli già ha richiamato l'attenzione del Governo di Berlino su tale fatto, ma non avendo avuto una risposta adeguata, ritiene opportuno accennarvi direttamente innanzi all'Assemblea della Società delle Nazioni.

Il patto militare della piccola Intesa

Stamane gli ambienti degli Stati della Piccola Intesa erano a rumore per la pubblicazione impreveduta di un sunto degli accordi militari conclusi fra quei tre Paesi, accordi rinnovati nel maggio scorso. Il caso di un conflitto della Jugoslavia con l'Italia è particolarmente preso in considerazione. L'Ungheria è strettamente sorvegliata, ogni suo atto ritenuto ostile darebbe luogo all'avanzata delle truppe romene e cecoslovacche.

Romeni cechi e jugoslavi si sono dati gran da fare per smentire le indiscrezioni sui loro trattati militari; ma il giornale che li ha pubblicati con un commento piuttosto amaro, è talmente societario che non si sarebbe prestato ad una falsa pubblicazione. Di certo non siamo di fronte al falso dei documenti di Utrecht. Del resto, tranne in qualche particolare, l'esistenza di questi accordi era il segreto di pulcinella. La Francia pacifista è la nutrice di tali intese militari; fu la missione del generale Lerond a concretarli. E' stato il generale Nollet che ha presieduto la riunione ultima dei tre Stati Maggiori a Bucarest, sono le fabbriche francesi che inviano carichi di munizioni più o meno in buono stato (sfruttare dei clienti obbligati è molto comodo). Se ne parlerà, di questo affare, in Assemblea, o meglio nella terza Commissione, quella del disarmo, presieduta dall'ultra-pacifista Benes.

Alfredo Signoretti.

L'opera di Mosconi all'Aja approvata dal Capo del Governo

Forlì, 5 notte.

Stamane, nella sua casa di Villa Carpena, il Capo del Governo ha ricevuto il Ministro delle Finanze S. E. Mosconi il quale gli ha ampiamente riferito circa le negoziazioni dell'Aja, sul Piano Young.

Il Capo del Governo ha approvato pienamente l'opera del Ministro Mosconi e della Delegazione italiana. (Stefani).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 5 [illegible] cato si rinfranca un po' verso chiusura migliorando leggermente le quotazioni specialmente sul Consolidato. Consorzio Viscosa [illegible]

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	68 15
Id. id. cont.	—	—	—	67 975
Consolidato 5 %	—	79 40	79 25	79 40
Id. id. cont.	—	79 00	79 15	79 30
Torino 6 % o.	—	—	—	488 50
S. Paolo 6 % c.	—	—	—	513 25
Banca Italia c.	—	—	—	1820 —
Banca Comm.	250	1387 —	1379 —	1382 —
Credito Ital.	100	810 —	—	818 —
Banco Roma	—	—	—	118 —
B. Naz. Credito	—	—	—	550 50
Cons. Mob.	1750	804 —	800 —	803 75
Italbrit. R. C.	—	—	—	587 —
Mediterranea	—	—	—	703 —
Meridionali	50	1148 —	—	1145 —
Rubattino	—	—	—	505 —
Sabaudo	100	985 —	—	985 —
Cosulich	—	—	—	94 75
N. A. I.	—	—	—	180 —
Italiana Gas	900	310 25	310 —	310 25
Sipe	150	191 50	190 50	190 50
Elettricità A. I.	50	918 —	—	918 —
Sip	950	150 —	149 —	149 5/8
Terni	—	—	—	404 —
Siet	900	192 50	189 —	191 50
Bavisliano	25	880 —	—	884 —
Nebiolo	—	—	—	508 —
Tedeschi	—	—	—	621 —
Off. Moncenisio	—	—	—	208 —
Id. da conv. fr.	—	—	—	25 50
Id. id. cont.	—	—	—	25 50
Fiat	5100	400 —	405 —	400 —
Cir	50	183 —	—	183 —
Ambiata	400	981 —	979 —	980 50
Schiapparelli	100	98 —	—	98 —
Montecatini	1700	268 50	265 —	264 50
Mira Lanza	100	10 75	—	10 75
Acqua Potabile	150	580 —	587 —	582 —
[illegible]	—	—	—	118 —
Unira	—	—	—	990 50
Valli Lanzo	—	—	—	179 —
Viscosa	—	—	—	86 75
Chatillon	1900	940 50	938 —	940 —
Id. cont.	50	—	—	938 25
Varedo	500	47 05	47 —	47 05
Scotti e C.	—	—	—	918 —
Bonifiche	50	480 —	—	480 —
Bani	—	—	—	665 —
Cartiere Burgo	—	—	—	620 —
Cementi	—	—	—	87 —
Pittaluga	—	—	—	41 50
Manif. Dora	—	—	—	330 —
CAMBI				
Svizzera	—	—	—	368 15
Parigi	—	—	—	74 900
Londra	—	—	—	92 725
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	68 20	68 10	68 10	68 10
Id. id. cont.	—	—	66 —	—
Consolidato 5 %	79 30	79 30	79 40	79 30
Id. id. cont.	—	79 10	79 10	—
Venezie 3,50 %	—	72 —	72 —	72 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	1890 —	1877 —	1889 —	—
Comm. Italiana	1380 —	1380 —	1381 —	1380 —
Naz. di Credito	550 —	554 —	567 —	550 —
Banco di Roma	118 —	119 —	118 —	119 —
Credito Italiano	800 —	808 —	811 —	810 —
Credito Maritt.	500 —	500 —	501 —	—
Consorzio	564 50	564 —	564 50	—
Cosm. Triestina	—	—	—	605 —
TRASPORTI				
Mediterranea	711 —	704 —	—	—
Meridionali	1146 —	1147 —	1177 —	—
Rubattino	508 —	507 50	507 50	—
Lib. Triestina	135 —	138 —	136 50	135 50
Cosulich	95 —	95 —	95 —	94 —
Lloyd Sabaudo	—	392 —	—	—
Navig. A. I.	—	180 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	940 —	—	941 —	—
Lin. Can. Naz.	503 50	—	—	—
Rossari Varzi	802 —	—	—	—
Snia	86 75	86 —	86 75	—
Varedo	47 25	—	47 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	143 —	140 —	141 —	—
Ilva	308 —	305 —	310 —	—
Elba	50 —	49 25	50 —	—
Montecatini	265 50	265 —	265 50	—
M. Amiata	980 —	987 —	980 50	—
MECCANICHE				
Breda	130 —	—	—	—
Fiat	400 —	400 —	400 50	—
Isotta	110 —	—	—	—
Dalmine	128 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	387 —	380 —	—	—
Edison	685 —	—	—	—
Sip	150 —	150 50	—	—
Marconi	—	—	166 —	—
Terni	405 50	404 —	405 —	—
U. Esercizi	318 50	318 50	—	—
Lomb. (Vizzola)	650 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	167 50	166 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	505 —	509 —	—	—
Eridania	490 —	489 50	489 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	[illegible]	5 50	—	—
Fondi Rustici	193 —	—	191 50	—
Impr. Fondiarie	—	—	138 —	—
Bonif. Ferraresi	477 —	—	477 —	—
Beni Stabili	647 —	650 —	648 —	—
DIVERSE				
Assicur. Gener.	—	—	—	5000 —
Esp. Ital.-Am.	350 —	—	—	—
Pirelli	1502 —	—	—	—
Gas Torino	310 —	—	—	—
Mira Lanza	90 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 83	74 90	74 90	74 83
Svizzera	368 02	368 25	—	368 15
Londra	92 71	92 725	92 70	92 70
New York	19 09	19 10	19 10	19 10
Berlino	455 10	—	—	455 50
Vienna	269 50	—	—	269 40
Bucarest	11 30	—	—	11 35
Belgio	265 75	—	—	266 —
Spagna	281 75	282 25	—	281 75
Praga	56 60	—	—	56 62
Budapest	334 —	—	—	333 50
Albania	368 —	—	—	367 50
Belgrado	33 60	—	—	33 62
Olanda	766 75	—	—	766 50
Norvegia	—	—	—	510 —
Argent.	94 65	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — **Roma**, 5. — Rendita 3,50 % netto 1906, 68; 3,50 % netto 1902, 65,50; 3 % lordo 40,25; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 79,15; Obblig. Venezie 3,50 % 72,30. — Cambi: Parigi 74,85; Zurigo 368,14; Londra 92,71,0; Amsterdam 7,66,70; Madrid 281,00; Bruxelles 265,70; Berlino 4,55,10; Vienna 2,69,50; Praga 56,61; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 18,50, carta 8; New York 19,10; Montreal 18,96; Belgrado 33,60; Budapest 334; Tirana 3,66; Oslo 508; Mosca 98; Stoccolma 512,5; Varsavia 214,5; Copenaghen 509. Oro 368,84.

Borse estere

Parigi, 5. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 76,45; Redimibile francese 4 % 81,90; 5 % 104,85; 4 % 1917, 95,30; 4 % 1918, 94,00; Prestito francese 5 % 1920 128,55; 6 % 104,85; Rendita ital. 3,50 % 99,50; Banca di Francia 21,400; Banca di Parigi 3650; Crédit Foncier 6000; Crédit Lyonnais 3460; Azioni Suez 25,800; Rio Tinto 7775; Wagons Lits 790; Montecatini 365.

Chiusura cambi: Italia 133,60; Londra 123,87; New York 25,55,50; Belgio 355; Spagna 376,75; Svizzera 491,75; Olanda 1029,25; Praga 75,70; Germania 609,75.

Londra, 5. — Chiusura cambi: Italia 92,71; New York 4,84,74; Amsterdam 12,09,75; Francia 123,87; Belgio 34,90; Germania 20,35,75; Svizzera 25,16,50; Spagna 33,40,50; Copenaghen 18,21,50; Stoccolma 18,10; Oslo 18,20 1/4; Helsingfors 192,75; Praga 163,75; Budapest 27,79; Belgrado 276; Sofia 670; Bucarest 817; Atene 375; Costantinopoli 10,05; Austria 34,43; Varsavia 43,23; Buenos Aires (pesos oro) 47,19; Rio Janeiro 5,86; Yokohama 49,09.

New York, 5. — Apertura cambi: Roma 5,23; Londra 4,84,75; Parigi 3,91 3/8; Bruxelles 13,90,50; Madrid 14,73; Berna 19,24,75; Amsterdam 40,08,50; Berlino 23,80.

Vienna, 5. — Cambi: Italia 37,08,75; New York 709; Parigi 27,75; Romania 420,32; Bulgaria 51,30; Jugoslavia 12,48; Berlino 169,18; Svizzera 136,47; Amsterdam 284,80; Praga 20,98,40; Budapest 123,77; Varsavia 79,41; Londra 34,38,37; Belgio 98,80.

Parigi, 5. — Apertura con buone disposizioni nella quasi totalità dei titoli ad eccezione di alcuni gruppi che si sono mantenuti molto esitanti. Le Rendite francesi hanno nuovamente guadagnato alcune frazioni. I bancari invece sono rimasti molto indecisi e la Banca di Francia ha perduto 40 punti. Anche i valori carboniferi sono molto irregolari. Buoni i valori industriali in genere. Fra i titoli internazionali le Suez sono state deboli per tutta la mattinata e si sono riprese soltanto leggermente verso [illegible]. Molto ferme invece le Rio e le Miniere d'oro.

Fallimenti

TORINO — Melo Alberto, parrucchiere, via Rivalta, 60. Con decreto 4 corr. rimessa procedura col piccolo fallimento al pretore: commissario giudiziale Prelazzi avv. Enrico, attivo lire 7/8, passivo lire [illegible]. — Ossolli Giovanni e Bella Margherita. Fissata adunanza al 18 corr. per concordato al 20 %. — Maffa Camilla ed Elisabetta, coniugi. Con sent. 5 corr. fissata cessazione pagamenti al 10 aprile 1929. — Palmetti Luigi, imprese edilizie, corso Vercelli 8 e via Nicola Porpora 30, tel. proprietari. 5 corr., giudice delegato Ponza di San Martino Carlo, curat. penne. Galliano avv. Adolfo, prima adunanza 21 corr., verifica 31 ottobre: attivo L. 42.934, passivo L. 16.506.10.

Dichiarazioni fallimentari:

ANCONA - Bertini Mario, calzature; Buratini Fernando, stoffe. Madoni Ciriaco, biciclette, Osimo. — **GENOVA** - Genova Silvio. — **PADOVA** - Giordani Elisa, bar. — **POLA** - Legion Carlo in Andrea. — **REGGIO EMILIA** - Braglia Flavino, mercante ferro, Mussini e Giovannini, lattonieri idraulici. — **SULMONA** - D'Amelo Vittore, oreficeria. — **TRENTO** - Leutsch Giovanni, ditta, officina meccanica, Ora. — **VENEZIA** - Furlan Andrea, orologeria; Rossetti Ida e Ligato G., coniugi, abiti confezionati. Vaccari Francesco, commerciante, Mestre. — **VERONA** - Farian Pietro, calzature, Cerea.

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 5, sera.

La Borsa merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne. Frumento: sostenuto, discretamente attivo con andamento sostenuto. Apertura: contanti 127,25; corrente 127,70; ottobre 130,90; dicembre 130,30; marzo 138,30. Chiusura: contanti 127,60; corrente 127,85; ottobre 130,15; dicembre 130; marzo 140,90. — Granoturco: poco stabile; scarsamente [illegible] prezzi stabili; Apertura: ottobre 79,85, dicembre 79,80; marzo 83,80. Chiusura: 79,65; dicembre 79,40; marzo 83. — Riso: limitato numero di affari prezzi migliori. Apertura: ottobre 140,[illegible]; dicembre 140,50; marzo 144,00. Chiusura: ottobre 140,65; dicembre 145; marzo 148,75. — Risone: limitato numero di affari, prezzi migliori. Apertura: ottobre 94,85; dicembre 95, marzo 96,40. Chiusura: ottobre 94,[illegible]; dicembre 94,75; marzo 96,50.

NOVARA, 5. — Animali da cortile e uova: Galline per capo da L. 11 a 14; Polli da 7 a 9; Anitre da 8 a 10; Conigli da 5 a [illegible]; Piccioni da 4 a 4,50. Uova alla dozzina da 5 a 6,10. — Cereali: Grano al Q.le da L. [illegible] a 121; Meliga da 80 a 85; Segale da [illegible] 90; Riso maratelli da 106 a 118; Cruschello da 68 a 70, Cruschello da 69 a 70. — Foraggi: Fieno maggengo al Q.le da L. [illegible] a 40; Agostano da 34 a 36; Terzuolo prati da 35 a 38. Paglia pressata da 15 a 17. Avena da 75 a 78. — Verdure: Patate al Kg. da L. 0,40 a 0,50; Cipolle da 0,35 a 0,40; Rape da 0,15 a 0,50; Cavoli da 0,40 a 0,50; Carote da 0,70 a 0,80; Pomodori da 0,40 a 0,50; Sedani alla dozzina da 3,50 a 7,50; Fagioli verdi da 0,00 a 0,00 al Kg. Insalata da 0,00 a 0,45. — Frutta: Pere al Kg. da L. 1,80 a 1,90; Uva da tavola 0,90 a 1,10; Noci da 9 a 11; Pesche da 0,90 a 1,80 al Kg. — Vini: Barbera all'ettolitro L. 300 a 350; Comune da pasto da 160 a 190.

FOSSANO, 5. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 40 a 50; vacche da 1000 a 1800 per capo. Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 64; vacche da 30 a 45; vitelli manzi da 36 a 46; cavalli per capo da 800 a 1000; interieni da 110 a 180. - Animali da cortile e uova: galline per kg. da L. 5,50 a 7; polli da 7 a 7,50; anitre da 5 a 6; conigli da 4 a 4,50; piccioni per coppia da 5 a 6; uova alla dozzina da 5,50 a 6. — Cereali: grano al Q.le da L. 100 a 120; meliga da 74 a 80; avena da 80 a 85; fagioli al kg. 1,20; fagiuoli da 150 a 170 al Q.le. — Foraggi: fieno maggengo al Mg. da L. 6 a 33,50; agostano da 4,50 a 4,75; terzuolo 3,05; paglia sciolta di frumento da 2,30 a 2,90. — Verdure: patate al kg. L. 0,70; cipolle 0,60; carote 0,80; pomidori 0,60; peperoni 1,60; aglio 1,25; sedani caduno 0,30.

Mercato bozzoli

Alessandria, 5.

Bozzoli seconda raccolta kg. 67, da L. 10 a 12,50 al kg.

Gli amici degli scrittori

PARIGI, settembre.

Oltre quegli amici dei libri dei quali ci siamo occupati altra volta, pullulano a Parigi gli amici degli scrittori. E' qui che la metropoli si tradisce alessandrina più che non ateniese. Le grandi epoche della cultura suppongono una certa qual solitudine dei letterati, dei pensatori, degli artisti. Allo zenit della potenza il genio di una stirpe vuol brillare di molti cubiti sopra il lastrico del foro, nel cielo incontaminato dove volano le aquile. La cecità, l'avversione, l'ingratitudine opposte agli araldi maggiori del suo pensiero sono il più sicuro indice di salute che una società possa fornire di sè stessa. Guai alla capitale per le cui piazze vedi passeggiare, assimati e dipinti, gli uomini di penna rinserrati dietro loquaci stuoli di amici, di adulatori, di clienti, di parassiti come è costume degli uomini politici: quella è la prora di un mondo in pericolo. All'epoca di Nicandro di Colofone, di Archestrato di Gela, di Onesicrito di Egina, di Callistene d'Olinto, dei retori e dei sofisti, Alessandria minacciata rumoreggiava senza posa, dal sette porti al Brucheion e dal Museo al tempio di Serapide, di capannelli ammirativi stretti intorno alle clamidi svolazzanti dei letterati, dei belli ingegni, dei narratori, degli eruditi. Nella Parigi del Novecento mancano i capannelli difettandovi la dolcezza del sole mediterraneo, ma il culto che gli scrittori vi ricevono a porte chiuse non è meno ardente per essere più segreto.

Questa città di scettici va andare in visibilio per un romanziere, per un drammaturgo, per un poeta, per un filosofo. Esistono paesi dove la folla non onora della propria curiosità se non gli eroi dello stadio o i tenori della politica: Parigi, più versatile o più equa, dedica agli autori una curiosità almeno altrettanto grande. Un bel verso, una bella pagina, una teoria originale possono accenderla di sacro zelo, farla trepidare di entusiasmo, lasciarla ansante e sconvolta come un assalto d'amore. Forse alla sua capacità di combustione sentimentale non è estraneo l'ascendente posseduto in Francia dalle donne. In un paese dove per tradizione immemorabile le figlie d'Eva conobbero sempre l'arte di comandare o almeno quella di disobbedire, da Velleda che sollevò la Gallia dei druidi a Giovanna d'Arco che sollevò la Francia di Carlo VII, ad Anna di Longueville che sollevò la Francia della Fronda, alla duchessa di Berry che sollevò la Vandea di Luigi Filippo passando per il Pantheon delle grandi favorite, eminenze rosa dello Stato, da Agnese Sorel alla Galigai, alla Lavallière, alla Montespan, alla Maintenon, alla Pompadour; in un paese che dovette Richelieu e Mazzarino all'accortezza di Maria de' Medici e di Anna d'Austria; in un paese dove, senza cercare lontano, le belle lettere vantano una Margherita di Valois e una Ninon de Lenclos, una Sévigné e una Scudéry, una Lafayette, una Ferté-Imbault, una Staël, una Genlis, una Desbordes-Valmore, una Sand, è naturale che l'accoglienza riserbata agli autori si risenta della parzialità votata loro dalle donne. La letteratura francese non furono forse le donne a tenerla a balia? Chi tese l'orecchio al lamento dei trovatori quando sui talami vedovi dell'errante Crociato pesava lo squallore della solitudine, chi sorrise ai menestrelli nei cortili merlati dove liuti e ghironde fecero correre i primi brividi peccaminosi in mezzo al sinistro squittire dei falchi! Chi indisse le Corti d'amore per esaltare l'astro dei poeti e la casuistica degli amanti! Chi regnò sui preziosi conversari della Sala Azzurra, prima accademia di Francia, alle porte del secolo d'oro dei Corneille e dei Racine! Chi dette l'abbrivo alla scuola di Port-Royal donde doveva uscire Pascal! Chi fece l'appello dei filosofi che dovevano aprire la strada alla Rivoluzione! Le donne, sempre le donne. Alle origini di tutti i movimenti letterari di qualche conto troviamo in Francia una donna. Alle origini della Gaja Scienza troviamo Clemenza Isaura. Alle origini del preziosismo secentesco, la bella Artenice marchesa di Rambouillet. Alle origini del Giansenismo, Angelica Arnaud. Alle origini dell'Enciclopedia, madama Geoffrin. Alle origini del Romanticismo, Luisa di Staël. In nessun altro paese del mondo la donna appare così intimamente mescolata alle vicende essenziali non soltanto della cronaca letteraria, nella sua qualità di amante, amica e musa degli scrittori ma della funzione letteraria. Dati tali precedenti, come stupire che gli scrittori occupino a Parigi il posto dei beniamini? Le donne danno il segnale degli applausi, gli uomini applaudono per galanteria, per quieto vivere e per timore di sembrar da meno delle donne: fra gli uni e le altre, contesi da mille mani, vezzeggiati da mille occhi, bersagliati di proposte commerciali e di lettere d'amore, romanzieri e commediografi recitano, ciascuno alla propria volta, la parte dei cuccioli di Parigi.

Non stento a credere che per lavorare i più fuggano in campagna o si nascondano in casa ordinando alla portinaja di dichiararli in viaggio per gli antipodi: è il solo modo di sottrarsi alla persecuzione degli ammiratori. Tutto sta nel non prolungare l'ecclissi oltre lo stretto necessario, chè tanto varrebbe volersi dimenticati. Parigi va in smania, in solluchero, in brodo di giuggiole pei suoi scrittori e pei suoi artisti: ma per smammolarsi e gongolare a dovere le occorre vederli, sentirli, toccarli, averli di continuo tra i piedi. Femminea anche in questo, è esigente e gelosa come una amante. Si dà alle persone d'ingegno, ma solo per meglio annetterscle. Guai a lasciarle comprendere che sapresti privarti delle sue grazie: se la lega al dito e non ti guarda più in faccia. Per promuovere il suo entusiasmo può bastare anche una tragedia in cinque atti e in versi, anche un poema didascalico, anche un trattato di astronomia, per farlo durare bisogna offrirle dei madrigali. C'è chi trasecola, di tanto in tanto, perchè al tale o al tal altro autore non è riuscito di ottenervi il consenso incontratovi dai suoi pari. Segno che non volle o non seppe farle la corte. Chiunque può diventare popolare a Parigi, anche Einstein, a patto di piegarsi ai suoi capricci e ai suoi gusti, a patto di provarle che nel suo favore culminano le proprie ambizioni, a patto di ripeterle senza tregua che la Sorbona è il cervello del mondo e che le parigine sono le più leggiadre, spiritose e amabili donne dell'universo.

Io mi domando se l'infatuazione delle donne di Francia per la letteratura sia effetto della chiarezza e dell'accessibilità che distinguono gli autori francesi o se non occorra vedere piuttosto in questa chiarezza e in questa accessibilità un risultato dell'infatuazione delle donne per la letteratura. Certo, un rapporto tra i due fenomeni deve esistere. Le francesi sono, fra tutte le donne, quelle che meglio intendono gli scrittori, ma i francesi sono, di tutti gli scrittori, quelli che meglio si fanno intendere dalle donne. Se Emmanuele Kant fosse nato a occidente del Reno, avrebbe egli osato fare della sua *Critica* quel libro insopportabile che ne fece tra le inospiti lande prussiane? Prima della guerra, una delle aule a terreno del Collège de France servì, due volte la settimana, di mèta ai pellegrinaggi appassionati delle più vezzose donne di Parigi. Patrizie, borghesi, attrici, cortigiane celebri si sarebbero accapigliate pur di non rinunziare a un posticino magari sull'ultimo banco o nel vano di una finestra, donde non perder d'occhio la cattedra del maestro. Chi era il maestro? Il maestro era Bergson. Le signore accorrevano al Collège de France per sentire un filosofo disertare di slancio vitale e di evoluzione creatrice! Come doveva comportarsi il filosofo per rispondere degnamente alla fiducia delle contemporanee? Indossava il più bello dei propri abiti, stirava a lucido il suo lungo cranio mondo di peli, infilava il collo scarno in un colino da vescovo anglicano e... metteva la propria filosofia in pillole. Avresti voluto che rinunziasse, per amor proprio, a farsi capire da un uditorio che gli recava l'omaggio più ambito dai trionfatori: quello della beltà? Sarebbe stata, oltre il resto, una mancanza di educazione, ed è risaputo che in Francia tutti sono bene educati, anche i filosofi.

Il caso di Bergson non manca di ripetersi, poco su, poco giù, per tutti i francesi che scrivono. Ricercati, viziati, esaltati dal popolo enfatico e turbolento degli amici degli scrittori, mai ne finiscono prigionieri, subordinando qual più qual meno a preoccupazioni temporali le esigenze spirituali che sole dovrebbero muoverli. Non contenta di aver rasi al suolo i privilegi mondani che offendevano il dogma dell'eguaglianza, la Francia abbatte, in virtù di un sentimento in apparenza contrario, le torri d'avorio dove gli scrittori aspirerebbero ad isolarsi. Talora nemmeno ad essere sibillini riesce loro di sfuggire alla persecuzione di un favor popolare che li snida dai più gelosi rifugi e li costringe a imitare quei pagliacci di circo che si improvvisano una casa con due spanne di cancello rizzate in mezzo all'arena sotto gli occhi di migliaia di spettatori. Paolo Valéry aveva tutti i numeri per pretendere al privilegio dell'impopolarità: non l'ottenne nemmeno lui. A dispetto dell'ermetismo in cui la sua opera poetica si compiace, ha dovuto subire anch'egli la scarlattina di un decennio di celebrità immoderata, cioè sedere a tutte le mense illustri della capitale, pontificare davanti ai caminetti nella posa sacra a Rostand, lasciarsi pestare i piedi nei corridoi dei teatri le sere di prova generale e fare senza risparmio getto di motti memorabili come i sovrani di una volta facevano getto di monete con la loro effigie per appagare la canaglia plaudente.

Convien riconoscere che per la comune degli autori queste scarlattine non hanno poi nulla di esageratamente sgradevole. Un Cocteau, un Gide, un Morand, un Delteil sopportano la rispettiva corte di fedeli con la stessa pazienza benevola con cui suppongo che i retori e i sofisti disputanti sotto i porticati di Alessandria sopportassero la propria. Se la vanità è il difetto specifico degli scrittori del mondo intero, a maggior ragione dev'esserlo degli scrittori di un Paese che ne ha fatto un difetto pubblico. Non si tratta, per altro, soltanto di vanità, e in questa pazienza gli affari hanno probabilmente la loro parte. Le smancerie e gli eccessi degli amici degli scrittori non stimolano forse la vendita dei loro libri, preparando per giunta il terreno alle migliori speculazioni dei loro editori: edizioni di lusso e tirature limitate, con sussidio di numerazioni volentieri abusive, come quelle che i bibliofili rinfacciano al Gallimard e al suo purissimo Valéry? Qui gli amici degli scrittori manifestano la loro vera superiorità sugli amici dei libri. Dove i secondi, subodorato l'inganno, non mancherebbero di astenersi, i primi, sordi ad ogni voce che non sia quella della passione, comprano ad occhi chiusi, pagando migliaja di franchi il volumetto di versi che a inganno smascherato varrà pochi soldi. Nulla può fermare la mano a seguaci disposti a procurarsi a qualunque prezzo non solo edizioni principi ma duplicati di manoscritti originali, bozze di stampa e sinanco sopraccarte, etichette di bauli e liste del bucato, purchè vergate dalla penna del maestro! Giacchè il proprio degli amici degli scrittori sta nell'interessarsi agli scrittori più ancora che agli scritti. Un librajo parigino più sagace degli altri, il popolare Samuel, ha trovato modo di tradurre in moneta sonante anche questo debole inconfessato. Una volta la settimana uno scrittore piglia possesso della sua bottega, pronto a fregiare di dediche autografe i libri che gli ammiratori convocati dai giornali verranno ad acquistargli. E così, una volta la settimana, la libreria Flammarion sul boulevard des Italiens rigurgita di lettori adescati dalla speranza di contemplare al banco, per dodici franchi, un autore celebre con la penna in mano e sulle labbra un grazioso sorriso diretto proprio a loro per informarsi del loro riverito nome e, dopo averlo letto di sfuggita su di un biglietto da visita, scrivere con mano ispirata sul frontispizio:

à Monsieur (o Madame) Dupont amicai hommage

e sotto la firma. Una serata di firme fa vendere, dicono, da trecento a cinquecento volumi, parecchi dei quali su carta di lusso, essendo soltanto sulla carta di lusso che la dedica autografa raggiunge il grado di calore necessario a colmare i voti dell'amico degli scrittori...

Concetto Pettinato.

LE MEMORIE DI CAMPANILE

Quelli che sono amicissimi delle persone influenti

Poichè ho accennato alle persone che hanno la fortuna di stare in grande dimestichezza coi potenti del mondo, debbo aggiungere che questi privilegiati si trovano in quantità straordinaria sui trams, davanti agli sportelli dove si vendono biglietti e, in generale, nei luoghi di affollamento e nervosismo. Sono estremamente irascibili e non fanno mistero delle relazioni influenti che coltivano.

Insomma, tutti quelli che litigano in tram, o, comunque, in pubblico, sono uomini importantissimi e un po' capricciosi che si divertono a girare in incognito; amici per la pelle di uno, o di uno d'uno dei seguenti personaggi, quando non lo siano di tutti:

il direttore della rete tranviaria;
il Governatore;
il direttore generale della Pubblica Sicurezza;
il Comandante delle guardie di polizia;
il questore;
il prefetto;
il Ministro di Grazia e Giustizia;
il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Questi alti personaggi sono sempre a disposizione di coloro che litigano in pubblico, e particolarmente nei trams: fanno per essi qualunque cosa e sono pronti a intervenire per spalleggiare i loro cari amici, anche se essi abbiano torto.

(Io, poi, non capisco perchè quei signori che litigano in pubblico non profittino delle loro formidabili amicizie, per salire, quanto a posizione economica; chè, fra l'altro, dev'esser noioso per un ministro, o chi so io, sapere che il suo migliore amico gira in tram invece che in automobile, ed è costretto a far la fila davanti agli sportelli dove si vendono biglietti, sempre esposto ad essere svillaneggiato dal primo mascalzone che incontri).

Per conto mio, ho spesso pensato di utilizzare questi amici di personalità. Quando si ha bisogno della protezione di un membro del Governo, o dei favori del comandante delle guardie di polizia, è inutile starsi a lambiccare il cervello e rivolgersi a destra e a sinistra, per trovare chi possa autorevolmente far da tramite con questi pezzi grossi. Basterà prendere un tram e aspettare che l'amico dei potenti si palesi. Può tardare, ma è certo che non mancherà di farsi vivo. E in che modo? Litigando col fattorino, o coi passeggeri (però, non è molto generoso, mettersi a competere con gli altri, quando si è spalleggiati da certi nomi!). Dopo il primo battibecco, il vostro uomo si presenta:

— Lei non sa con chi ha a che fare! — grida alto, perchè tutti lo sentano. — Io, se vuol saperlo, sono amico personale di Sua Eccellenza il Ministro di Grazia e Giustizia. Ci diamo del tu. Vedrà, vedrà che cosa le preparo! Faccio aprire un'inchiesta. La faccio saltare dal posto in quindici giorni, guardi che cosa le dico. Ah, sì! Ha fatto proprio un bell'affare a mettersi a competere con me!

Voi, zitto zitto, tenete d'occhio l'amico del Guardasigilli e magari gli sorridete di lontano, per fargli capire che approvate pienamente le sacrosante sanzioni che farà adottare dal ministro ai danni di colui con cui bisticcia. E aspettate. Non convien parlargli ora, che è nervoso. Aspettate che scenda dal tram, poi avvicinatevi a lui con un saluto molto rispettoso e ditegli:

— Permette una parola? A suo comodo, senza fretta, dopo che avrà fatto aprire quell'inchiesta per far saltare il fattorino, vuole avere la bontà di dire una parolina per me al Ministro? Si tratta di questo...

E gli consegnate un memoriale già preparato.

Tutto fatto. Non occorre altro. Siete in buone mani e potete dormire tranquillo, chè otterrete quello che avete chiesto. Perchè non dovete mica credere che il ministro agisca di qualche cosa di testa sua, o di sua iniziativa. No. Il vostro nuovo raccomandatore, durante il bisticcio in tram, ha scoperto gli altarini:

— Il ministro — ha detto — fa tutto quello che voglio io!

Campanile

Il cartello della Mostra Marinara d'Arte

Roma, 5 notte.

La Commissione incaricata di stabilire il vincitore del concorso per il Cartello della Mostra marinara ha stabilito di assegnare il premio di lire 3000 al cartello del pittore Giuseppe Latini, a condizione, però, che sia modificato secondo gli accordi che verranno presi verbalmente con l'artista.

Toscanini lascia la «Scala»

Milano, 5 notte.

La notizia, più volte ripetuta, non dovrebbe ricevere, oggi, neppure una smentita *ad usum Delphini*. Purtroppo, si deve aggiungere; e con la più sincera amarezza. E' probabile che lo stesso Toscanini nel maturare altra volta una tale decisione, costrettovi da cause diverse, (chi non intuisce sulla esasperata sensibilità nervosa d'un artista qual egli è?), abbia volentieri scacciato il pensiero incalzante, allietandosi nel vederlo dileguare, fin attraverso le righe delle immancabili note ufficiali. Ora possiamo immaginare in lui un più complesso stato d'animo. Alla fermezza del proposito, all'atto volitivo ormai perfetto, s'aggiungono la tristezza della separazione e l'ansia dell'avvenire. Separazione triste, per quanto amare e pungenti possano esser state le cagioni del distacco. Non si lascia senza rimpianto il luogo dove non solo si è conseguita la gloria, ma si è anche tenacemente lavorato, dando il proprio ingegno, di anima e di corpo, assai più di quanto s'è raccolto in danari, articoli e foglie d'alloro, il luogo che ha visto realizzarsi un sogno, e potrebbe dire un'utopia, di disciplina e di perfezione. Avvenire ansioso, com'è quello di ogni artista, non per il benessere materiale, che per Toscanini si tratta di respingere non di sollecitare le offerte, ma per quel che d'ignoto è in fondo a ogni nuova impresa: ricominciare da capo, con gente nuova. Perchè Toscanini potrà avere a sua disposizione i migliori suonatori e cantanti, ma egli ricomincierà da capo con tutti, e se non avrà da vincere sordità morali, di coscienza, di disciplina, o musicali, vorrà pur sempre toscaninizzare. Il giorno in cui egli lasciasse fare, non sarebbe più lui, e il mondo teatrale, così sonnacchioso e svogliato, conterebbe un lacchè di più e un soldato di meno.

La decisione è maturata durante l'estate, che Toscanini ha trascorso in una villa presa in affitto, all'Alpino, sopra Stresa, facendo brevi e piacevoli gite. Contemporaneamente, la recisione degli ultimi legami pratici con la «Scala» e la decisione del prossimo futuro. In realtà, quando altre cagioni fossero mancate alla rinuncia, la moltitudine e la durata degli impegni nuovi era tale da rendere impossibile la permanenza di lui alla «Scala», di lui che ne era non solamente uno dei direttori d'orchestra ma anche un responsabile di nome e di fatto. L'anno 1930 si prepara gravissimo di lavoro. Partendo prossimamente, egli dirigerà sessanta concerti nell'America del Nord. Ritornando in primavera, si recherà a Bayreuth, ove il teatro di Riccardo Wagner e i fedelissimi e i nuovi pellegrini lo attendono per il *Tannhäuser*, l'opera che aprirà la stagione, e per il *Tristano e Isotta*. Non sono novità, per chi conosce Toscanini. Ma basterà la particolare positura dell'orchestra nel teatro bayreuthiano per creare a Toscanini stesso un nuovo problema e un nuovo studio intorno alla disciplina dei timbri e alla dinamica fonica, le due più grandi preoccupazioni del sagace concertatore. Ancora, nello stesso anno, concerterà un'orchestra americana, con la quale farà un giro in Europa, compresa, è necessario dirlo?, l'Italia: complessivamente, altri trenta concerti. E il 1930 sarà bell'e finito. E poi? Poi si vedrà: di più non ha potuto saperne colui al quale Toscanini, che tutti sanno quanto sia riservato e poco loquace, ha dato tali notizie.

Nel riferirle non è necessario affrettarsi a comporre l'apoteosi di Toscanini. Non sono mancate le occasioni di ricordare qual'egli fu ed è, in Italia, anzi nel campo dell'interpretazione, organizzatore e artista. E la «Stampa» pubblicò, al tempo, diciamo così, del «Nerone», un colloquio con Toscanini, raro caso giornalistico, nel quale il suo credo artistico era esposto con inusperata precisione e limpidezza. Recentemente, alla fine del 1928, le cerimonie modeste e commosse pel trentennio direttoriale di Toscanini, dettero agio ai cronisti di noverare la qualità e la quantità delle più recenti benemerenze sue e della riconoscenza che la «Scala» gli deve. Non urge dunque tirar le somme. E chi vorrà potrà anche eventualmente riconoscergli di quei torti che sono pur verosimili negli uomini e negli artisti. Le buone biografie e le buone critiche espongono i pro e i contro. Ma non è di questo che, senza documenti e prove, si parlerà oggi: sarebbe pettegolare.

E meglio vale, e più è istruttivo, presentare in ipotesi la ragione più generica ma più grave, forse la più intimamente artistica, che verosimilmente ha determinato la rinuncia di Toscanini alla Scala. Toscanini (considerati i suoi propositi pel 1930), rinuncia al «teatro». Ecco tutto. L'ambiente, le condizioni del teatro sono irrespirabili, insopportabili per chi, come lui, s'è prefisso una metà, un tono di altissima intransigenza. Ci si rimette il fegato, la vita: non basta. E non si può sacrificare l'anima e la fede. E' impossibile far bene, fare come il bisogno morale pretende? Toscanini non scende a patti nè a finzioni con sè stesso. Chi si contenta, goda. Egli pianta lì il teatro, e si dà ai concerti. Tolti di mezzo i cantanti e il loro mondo, ci si intende meglio. Cento voci tratte da corde e da archi, da legni e da ottoni, sono più domabili, e saranno meno facilmente nel fare proprio come vuole lui. Perchè questo è l'essenziale, per un direttore. Se no, che ci sta a fare? Ma non torniamo a dire le cose che già furono scritte, tenendo Toscanini davanti agli occhi e allo spirito come un mirabile esempio. Lui lontano, ricordiamolo per quel che insegnò tra noi di grande, di forte, di esemplare.

Verso le terre del Cielo

La storia di una rupia

(Dal nostro inviato speciale)

RAWALPINDI, agosto.

Il treno corre, nella notte, per una sterminata piana, cui non pare altro confine che la circonferenza dello stellato orizzonte; e solo la solcano lievi avvallamenti, l'increspano alturette appena accentuate. Son le campagne già dette «il Belgio dell'Indostan», la piana delle battaglie famose, per la difesa e per il conquisto di Delhi, porta e cittadella dell'India; le battaglie che schierarono in campo, nei secoli, milioni e milioni di combattenti, e che milioni d'anime, insanguinando la contesa terra, mandarono diritte al regno dei più.

Qua rovinarono, e qua si rifondarono gl'imperi. Laggiù, verso dove le due Orse girano intorno all'asse del nostro cielo, è Karnal, la città viva fin dalla leggenda, che avrebbe veduto gli epici conflitti del *Mahabharata*, che conobbe tutte le guerre, dalle invasioni musulmane al secolo scorso. Più in là, verso oriente, ove, tra Gange e Giamna, s'allineano Saharampur e Deoband la Santa e Muzaffarnagar e Mirut, la già rinomata al tempo del re buddista Asoka, nel terzo secolo avanti Cristo, e dove, nel 1857, scoppiava la rivolta dei sipài, e il presidio inglese, assediato, si sostenne eroicamente fino alla sconfitta dei ribelli; oltre ancora, su una collina cui incessantemente erodono le sacre acque del Gange, sorgono l'ultime rovine di Hastinapura, la «Città degli Elefanti», vera Ilio dell'India, attorno a cui interminabilmente contrastarono quei Kuruidi e quei figli di Pandu, che parimenti celebra l'epopea. E qua, in questa pianura sulla destra del Giamna, ove ora corre il treno, lunghesso la storica strada vertebrale dell'India, l'antichissima dinastia nazionale, cadendo il secolo decimosecondo di Cristo, veniva sconfitta e sopraffatta dagli invasori afgani, scesi giù dall'Hinducusci, spiegando la bandiera verde dell'Islam, e per la valle del Cabul all'Indo e attraverso il Pengiàb.

Cinque battaglie

Ecco Panipàt, su un arrotondato poggio, che decade, fiancheggiandolo, al Giamna. Cinque terribili, cruentissime battaglie, intorno a questo poggio, cinque vittorie degli invasori: prima i Mòngoli del gran Tamerlano, nel 1398; poi ancora i Mòngoli di Babur, nel 1526, e quelli di Akbar, nel 1556; e i Persiani di Nadir Scià, nel 1739; e gli Afgani d'Ahmed Scià, nel 1761. Indostani e Afgani e Persiani e Mòngoli, brahmanici-induisti e brahmanici-buddisti e musulmani, sunniti e sciti, e feticisti e idolatri s'avvicendarono, confliggendo e sovrapponendosi mischiandosi, in questo suolo.

E Delhi crollava e risorgeva: gli Afgani la riprendevano, saccheggiandola e diroccandola, ai Mòngoli; e la ricostruivano; i Mòngoli la saccheggiavano e diroccavano, riprendendola agli Afgani, e la ricostruivano, e donnavano; i Persiani sopraggiungevano, contro Mòngoli e Afgani; e i Mòngoli tornavano all'assalto. L'averano quest'ultimi, quando, nel 1803, l'occuparono gl'Inglesi, che, con molta scaltrezza politica, di quella politica che diede loro il sicuro dominio dell'India, concessero al Gran Mogol di mantenere la sovranità; sovranità di nome, residuo lustro esteriore, a dissimulare opportunamente il trapasso dell'effettiva potestà. Ma ancora: la furibonda rivolta dei sipài trova suo centro e arma sua roccaforte in Delhi. E ancora una volta così, in quel 1857, essa è contesa, cinta d'assedio; e le sue mura millenarie flagella la fucileria, sbreccia e dirompe la cannonata: mentre il colera, peggio della mitraglia, mena strage, ugualmente, tra assediati e assedianti; finchè, il 14 di Settembre, il generale Archdale Wilson la riconquista d'assalto. L'ultimo Gran Mogol, Bàhadur Scià, che aveva preso parte per gl'insorti, è detronizzato, e deportato in Birmania.

Ora, mentre il treno fugge nella notte, e io, sporgendomi dal finestrino alla ventata della corsa, cerco ristoro alla febbre che mi brucia, la febbre di questo travaglioso accollarmi all'India, che cominciava a Bombay; le visioni della fuggitiva visita a Delhi mi tornano a turbinare in mente, e prendono forme allucinate e vaporose di sogno. I giardini che, in lunga successione, separano i quartieri europei dagli indigeni, e li circondano e li svariano, ora mi spaziano nel ricordo, con loro distese erbose, con loro boschetti di folta verzura, con le solitarie piante d'espansa fronzuta chioma, con la gamma di tutti i diversi verdi che rilucono allo sfolgorar del Sole, e si inspessiscono opachi, con i colori sgargianti delle molte fiorite. A sera, quando profondano misteriosi nell'ombra, odorano più acutamente, con dolci e sottili profumi snervanti.

La Grande Moschea

Nei quartieri indigeni, la folla si assiepa pigra o muove disordinata, con brusio confuso e grida discordi; le sete di vesti ricche, d'un brahmino o d'un ragià, strusciano i cenci lordi del mendicante; e per l'inerte passività della gente, o che sosti o che vada, non è luogo a più celere circolare per l'autoveicolo che per la *tonga*, trainata da un cavallaccio smilzo, o per l'*hekka* con aggiogati due buoi gibbosi, e l'una e l'altra col baldacchino soprastante, che dondola e scricchiola ad ogni sbalzo delle ruote; e qualche scimmia ridanciana, sporgendosi dal cornicione d'una casa o dai rami d'un albero, tira giù, a chi passa, una buccia succiata, o quel qualunque proiettile che s'è trovata a mano, magari mezzo guscio d'una noce di cocco. Nel cuore di questi quartieri, s'erige la *Giamma Masgid*, la Grande Moschea, la più grandiosa e forse la più bella dell'India, e tra le maggiori di tutto l'Islam, e tra le più venerate.

La base è un parallelepipedo di ciclopiche proporzioni, che si sopreleva di qualche metro dal terreno circostante, a costituire un'unica immensa piattaforma, una rialzata corte quadrata, di più di centocinquanta metri di lato, a cui s'accede, da tre lati, per tre monumentali scalee; e che, per gli stessi tre lati, tutt'in giro, è circondata da un doppio loggiato aperto, onde s'inalzano, al centro di ciascun lato, in corrispondenza delle scalee, giganteggianti portali, in forma di quadrangolari torrioni merlati, e agli angoli, torricciuole, con una loggetta in alto, coperchiata da una cubetta a quattro spicchi. Dal quarto lato, sorge l'edificio della moschea, con un maestoso duplice porticato antistante, composto da fasci di colonne congiunti al sommo da archi a sesto moresco, con dovizia di marmi intagliati e mosaici, con ceramiche policrome, con portali, sempre a sesto moresco, ampiamente svasati all'esterno, mirabilmente adorni di scolturati fregi e di arabescate decorazioni. Sormontano la moschea, proporzionate all'imponente grandiosità dell'insieme architettonico, tre sovrane cupole, a bulbo di cipolla, tinte di lucida biacca, che rifrange il Sole come tersa porcellana, e con ornamenti a cuspidi di rame dorato; e la fiancheggiano, dai due spigoli della facciata, due eccelsi minareti, sottilissimi, com'è caratteristica tradizione di stile, in proporzione dell'altezza, che tocca i quaranta metri: quasi steli al fiore della preghiera, cui di lassù, cinque volte al giorno, il muezzino chiama i fedeli, osannando a oriente e a occidente, a mezzodì e a settentrione, che Dio è, ed Egli solo è Dio, e Maometto è il Suo Profeta.

Il sandalo di Maometto

Del quale Maometto, iconoclasta per eccellenza, e che spregiò e irremissibilmente condannò ogni sorta di reliquie e oggetti di materializzato culto, si conservano e venerano qui, custoditi in una delle torrette angolari del loggiato, dietro robuste inferriate e in iscrigni, alcuni indumenti, e in particolare un sandalo, e, chiuso in una sua piccola teca di vetro cerchiato d'oro, un pelo della rossa barba. Mentre l'imano, aperte inferriate e scrigni, mi mostra, insieme con qualche antico codice coranico, ch'è davvero mirabile e veneranda rarità paleografica, mi mostra queste reliquie, con l'indifferenza abusata di colui che cotidianamente le maneggia, e per mercede — e protesta offeso se gli si dà meno d'una rupia; — io considero alla sorte dei falsi profeti... Ma di', barbùto e irriverente ser imano: il tempo edace l'ha dunque tutto consunato quei curbasci, con cui Abulkasim ben Abdallah il Lodato stimolava, credo, e gastigava il dromedario nell'egira?... Ebbene, io l'ho veduto, il tuo Profeta: l'ho incontrato precisamente nella nona bolgia dell'ottava cerchia dell'Inferno, tra i «seminator di scandalo e di scisma», «rotto dal mento infin dove si trulla»: e mentre con le mani s'apriva il petto, diceva:

«... Or vedi come io mi dilacco;
vedi come storpiato è Maometto.
Dinanzi a me sen va piangendo Alì,
fesso nel volto dal mento al ciuffetto...».

To' la tua rupia, specie di ciarlatano.

Mario Bassi.

Don Ferrante

e i movimenti delle stelle

Gli antichi astronomi credettero che le stelle fossero immobili, eternamente ferme sulla *sphaera stellarum fixarum*, come tante capocchie di spilli in un guancialino, secondo l'immagine del filosofo don Ferrante di manzoniana memoria.

Don Ferrante viveva nel XVII secolo, e, in quel tempo, l'opinione che le stelle fossero prive di qualsiasi movimento regnava ancora incontrastata, e regnò per un secolo ancora, fino a quando cioè, nel 1718, il grande astronomo inglese Edmondo Halley scoprì che Sirio, Arturo ed altre stelle si erano spostate dal luogo ove le aveva osservate Tolomeo nel II secolo dopo Cristo.

Gli studi ulteriori dimostrarono chiaramente che i moti stellari scoperti da Halley non costituivano un'eccezione, e che, al contrario di ciò che fino allora si era pensato tutte le stelle si muovono e che anche il nostro Sole, che è una stella, si muove per lo spazio correndo con la velocità di 20 chilometri al minuto secondo.

Quando nell'alto silenzio di una bella notte d'estate noi alziamo gli occhi al cielo, noi vediamo le miriadi di stelle fisse ed immutabili come gemme incastonate nella volta del firmamento. Quelle stelle invece sono tutte in movimento, quale in una direzione, quale in un'altra, quale in direzione comune ad altre. Dove noi crediamo che esista la quiete e la immutabilità eterna, è invece il moto più rapido e l'evoluzione più grandiosa.

***

Data l'enorme distanza cui si trovano le stelle (la più vicina è a 41 trilioni di km. di distanza, ossia a 4 anni di luce), i movimenti stellari sono apparentemente piccolissimi. E' come quando voi guardate da lontano un oggetto terrestre in movimento, per esempio una barca dalla riva del mare: tanto più questa barca si allontanerà da voi, tanto più il suo movimento vi apparirà lento; e mentre, quando la barca era in prossimità della riva, l'avevate veduta correre velocemente dinnanzi ai vostri occhi, ora che è in alto mare, pur conservando la stessa velocità, vi sembra che stia ferma.

Se un astronomo di qualche millennio fa tornasse a vivere e a guardare il cielo, egli lo troverebbe identico a quello che osservava all'epoca sua, quando studiava le stelle dalle torri della Babilonia o dalle piramidi d'Egitto. Nulla gli sembrerebbe mutato; eppure, in un solo anno, le stelle meno veloci (come per esempio il nostro Sole) percorrono un qualche cosa come 600 milioni di chilometri.

La stella che si sposta maggiormente di ogni altra è — per quel che si conosce fino ad oggi — una situata alla distanza di otto anni di luce e conosciuta con il nome di stella di Barnard, in omaggio alla memoria dell'astronomo americano Barnard che ne studiò il moto. Lo spostamento di questa stella sulla volta celeste, pur essendo in realtà grandissimo, è in apparenza così piccolo che solo dopo due secoli diverrebbe eguale al diametro apparente della luna piena.

La velocità media delle stelle è di circa 30 km. al secondo: ma ve ne sono alcune che raggiungono fin 500 km. al minuto secondo, mentre altre non superano i 20 km. nella stessa unità di tempo.

***

Recentemente, in Italia, è stato scoperto un moto stellare notevolissimo. Il rilievo è stato fatto nel R. Osservatorio di Capodimonte, in Napoli, sotto la direzione dell'illustre prof. Azeglio Bemporad. Si tratta di una stella il cui moto proprio è di un secondo d'arco all'anno. Se si tiene presente che non più di un centinaio di stelle raggiungono uno spostamento annuale di tale entità, il rinvenimento fatto all'Osservatorio di Napoli ci apparirà in tutta la sua importanza. Il prof. Schorr dell'Osservatorio di Amburgo, venuto a conoscenza della scoperta di Napoli, ha fatto eseguire apposite osservazioni con il grande rifrattore di quella Specola, le quali hanno confermato pienamente il risultato ottenuto dai nostri valenti astronomi. A quanto ammonta, in chilometri, il reale movimento di questa stella? Per semplificare le idee supponiamo che il movimento avvenga nel senso perpendicolare alla nostra visuale, e che la stella sia situata abbastanza vicino, tanto, per esempio, quanto la Polare la quale è alla distanza di 46 anni di luce (pari a 440 trilioni di km). La velocità della stella sarebbe in questo caso di circa 70 km. al secondo, tre volte, cioè, quella del nostro Sole il quale, come abbiamo detto, percorre 20 km. nello stesso intervallo di tempo. Se la distanza fosse, invece, di 100 anni di luce, la velocità risulterebbe di 155 km. al secondo.

La Terra, minuscolo isolotto del grande oceano dell'Universo, corre anch'essa insieme al Sole, trasportando l'umanità tutta da migliaia di secoli e per migliaia di secoli ancora, verso ignote regioni dell'infinito.

P. Emanuelli.

Stato e Chiesa

La polemica sulla Conciliazione fra il sen. Gentile e l'«Osservatore»

Roma, 5 notte.

Un articolo del senatore Gentile sulla portata dei patti lateranensi ha riacceso la discussione sui diritti dello Stato sovrano nei rapporti con la Chiesa in regime concordatario. Col senatore Gentile polemizzano stasera Antonio Bruers sul «Lavoro Fascista», l'on. Martire sul «Corriere d'Italia», e il direttore dell'«Osservatore Romano».

La tesi di Gentile: «Dualismo naturale»

Sotto il titolo «Fuori dell'equivoco», il senatore Gentile nel suo articolo afferma che si sono illusi coloro i quali credettero che i Patti lateranensi significassero l'adesione dell'Italia fascista al principio dello Stato confessionale.

«Sovrana nel suo campo la Chiesa — egli scrive — ma nel suo, sovrano lo Stato. A questo patto lo Stato è libero e può avere un qualsiasi contenuto morale. Questo, lo abbiamo detto implicitamente, non è il pensiero della Chiesa. La quale, in realtà, in questa questione dei suoi rapporti collo Stato, con la logica imperterrita che ha sempre avuto e che le viene imposta dalla stessa missione che le spetta, non riconosce limiti alla propria azione. E infine la sua conclusione è che lo Stato è nulla, e lei è tutto. Lo Stato fascista si proclama totalitario, ma essa è totalitaria all'ennesima potenza, e investe e tende a governare fino il respiro degli uomini. E dal suo punto di vista ha ragione. Soltanto, il suo non è il punto di vista dello Stato in genere, e non riesce a realizzare il tipo dello Stato confessionale, se non dove la stessa persona è Capo della Chiesa e Capo dello Stato».

Da questa situazione di fatto, il senatore Gentile trae la conclusione che esiste un dualismo naturale, una emulazione, una possibilità di discussioni teoriche le quali non debbono allarmare. «Non cascherà il mondo — egli scrive — se Mussolini continuerà a scrivere e a proclamare che lo Stato è una personalità etica, e perciò è autonomo, e assoluta è la sua sovranità; e padre Gemelli, o padre Rosa, o un altro padre, o un professore qualunque dirà che no, che non è più lecito ripetere di queste eresie in regime concordatario».

La replica dell'organo vaticano

Le affermazioni del senatore Gentile non garbano, naturalmente all'«Osservatore Romano», che le ritiene anzi atte a generare ancora maggiori equivoci. L'organo vaticano, dopo aver rilevato la singolare situazione in cui è venuto a trovarsi il Gentile che già chiamò «una brutta utopia» la conciliazione, quando le trattative per giungere ad essa erano già iniziate, nega che la Chiesa misconosca i diritti dello Stato. Essa invece «li eleva e tutela e corrobora a bene dell'umano consorzio», come ebbe a dire l'altro ieri Pio XI agli universitari cattolici».

Ciò premesso, l'organo della Santa Sede afferma che l'equivoco è nelle parole «Stato etico» e nel diverso significato che vi si vuole nascondere: «Altro è lo Stato che compie una missione etica, e altro lo Stato che crea la morale e deve negarne e distruggerne ogni altra fonte. Quando Giovanni Gentile parla di Stato etico, soprattutto di fronte alla religione e alla Chiesa, questo intende. Quindi lo Stato che considera la religione degradata a una filosofia primitiva e infantile, che deve essere superata e annullata in una superiore maturità dello «spirito» di cui lo Stato, volontà universale e che ha «in sè il divino» è organo ed espressione unica e suprema; lo Stato, quindi, che nega necessariamente, assolutamente il Cattolicismo, siccome religione rivelata, siccome crede e propone di credere la Chiesa cattolica e ha sempre creduto, crede e vuol credere il popolo italiano.

Lo «Stato etico»

«Ma dove, quando, come il Fascismo e il suo Duce hanno parlato dello Stato etico, con questo significato e in questo modo? L'equivoco è proprio qui: lo Stato etico di Gentile è solo lo «Stato idealista», non lo Stato cui compete un'azione morale, che la stessa dottrina cattolica gli riconosce. Si potrà discutere sui limiti, sui fini, sui mezzi di questa missione, e si potrà dissentire. Ciò che non è mai stato nemmeno in discussione è lo Stato idealista, perchè non fu mai in discussione la verità e la fede cattolica.

«Il senatore Gentile — conclude l'«Osservatore Romano» — è pregato di precisare le parole, con questo vantaggio: che non polemizzeremo più. Perchè egli è padrone di avere le sue opinioni. Questo ha un'importanza relativa. Ma non può attribuirle ad altri: allo Stato, per esempio».

Einstein e gli ebrei

Riceviamo:

Signor Direttore,

Nell'articolo «Terra Santa» comparso nel numero di ieri del Suo pregiato giornale si legge, tra l'altro: «Va peraltro ricordato che molti ebrei — tra cui il fisico Einstein — mastero e rimangono nettamente antisionisti».

Ora, il grande fisico Albert Einstein non solo ha sempre seguito con profondo interesse tutte le fasi ed i progressi della ricostruzione ebraica della Palestina, ma in tale opera ha sempre preso parte attiva, mantenendosi in continuo contatto con i dirigenti dell'organizzazione sionistica, e ciò malgrado le sue continue ed assillanti occupazioni di carattere scientifico.

Al recente congresso di Zurigo Albert Einstein è intervenuto quale rappresentante delle organizzazioni ebraiche della Germania ed ha pronunciato un memorabile discorso esprimendo la sua profonda fede nell'avvenire del sionismo e nella rinascita della Palestina.

Nel 1923 visitando la Palestina, il creatore della «teoria della relatività» pronunciava davanti ad un'assemblea acclamante queste parole: «Oggi è il più gran giorno della mia vita. Questo è il momento più importante di tutta la mia esistenza. Io benedico il sionismo che mi ha concesso di provare una simile commozione. Ed esprimo la mia profonda fiducia in questo movimento che nessuna potenza al mondo potrà ormai più distruggere. Questa fede e questa convinzione rafforzano la mia speranza e perpetuano nella mia vita questo momento di inesprimibile gioia».

Senza entrare in merito alle idee esposte nel citato articolo e ad alcune lievi inesattezze in cui l'autore è incorso, ho ritenuto doveroso rilevare questo errore di fatto in un articolo che, per la sua autorevolezza e diligenza di informazione, si differenzia notevolmente da tanti altri comparsi in questi giorni sulla stampa quotidiana, articoli che rivelano una quasi completa ignoranza delle idee e dei presupposti fondamentali del sionismo, che pur dovrebbe essere attentamente studiato perchè costituisce uno dei problemi più importanti della nostra epoca. Le sarò grato se vorrà dare ospitalità nel Suo autorevole giornale a questa breve nota e La porgo i miei distinti ossequi.

Dott. Guido Bachi
Fiduciario per Torino della Federazione sionistica

Torino, 5 Settembre 1929 - VII.

ULTIME NOTIZIE

Lo spettro di 700.000 disoccupati dinanzi al Ministero tedesco

Atmosfera di crisi - Attacchi a Stresemann

Berlino, 5 notte.

L'atmosfera di crisi che da tempo si addensa sul Gabinetto tedesco si va facendo di ora in ora più nera e più gravida di nubi temporalesche. Vengono ora al pettine tutti i nodi che finora erano in qualche modo scansati o rimandati, il più grosso dei quali è — come si sa — quello delle assicurazioni, senza che per questo si possa dire che un nodo non meno importante non lo costituisca anche la politica estera, vale a dire i risultati stessi dell'Aja. Oltre all'attiva campagna che i nazionalisti conducono contro questi risultati, anche da quelli di casa il signor Stresemann riceve dispiaceri, e precisamente dal capo della frazione parlamentare del suo partito, il deputato populista Scholtz. Egli, parlando ieri a Koenigsberg, ha fatto una critica così vivace dell'opera del ministro degli Esteri all'Aja che essa coincide perfettamente con le critiche che ne fanno tutti i giorni i nazionalisti dell'opposizione. Egli ha detto, cioè, che gli oneri del Piano Young sono stati all'Aja gravemente aumentati dall'ultimo compromesso », per quanto riguarda lo sgombero, ha detto che esso è raggiunto a costo di un controllo vero e proprio, quale è l'allargamento delle mansioni delle Commissioni di Locarno.

In quanto alla Sarre, per cui nulla è stato deciso, Scholtz ha sostenuto che il Parlamento dovrebbe adottare una deliberazione in cui si dica che esso è pronto a inghiottire il Piano Young a patto che sia regolata la questione della Sarre. Scholtz, quindi, ha attaccato tutta l'opera del Gabinetto, la quale culmina nella politica finanziaria che ha definito catastrofica; è necessario almeno che le economie permesse dal Piano Young vadano ad alleggerire la pressione tributaria, anziché venire [illegible] e precipitate nella voragine delle assicurazioni sociali. Con quest'ultimo accenno, Scholtz ha messo il dito sul punto veramente critico e debole del Gabinetto.

Stresemann stanco?

A questo proposito è sintomatico e desta commenti una intervista del ministro Stresemann al giornale olandese *Nieuwe Rotterdamsche Courant*, nel quale si crede di vedere un cenno ad una possibilità di crisi o quanto meno un segno di stanchezza del ministro degli Esteri. Il giornalista olandese, il ministro ha cominciato con l'esprimere l'opinione che dovrebbe essere proibito ad un ministro, per legge, di stare in carica oltre cinque anni.

« Il momento presente — ha detto Stresemann — è molto esigente coi ministri, specie per quanto riguarda un ministro degli Esteri, e le sue esigenze sono non soltanto nell'attività ufficiale ma anche in quella della rappresentanza. In molti dei casi, in cui la gente prima si contentava di un semplice consigliere intimo, ora deve apparire lo stesso ministro ».

Stresemann ha messo quindi in rilievo come la sua carriera politica, negli ultimi sei anni, abbia dovuto traversare acque agitatissime e che non si può dire che alcuno abbia cercato di facilitargli il compito.

« Un tempo — ha aggiunto — io ero molto sensibile a tutti gli attacchi personali, perfino di quelli che partivano anche da giornali insignificanti, ma ora sono diventato indifferente. Ormai — ha testualmente concluso — se dovessi abbandonare il Governo, lascerei il mio posto senza il minimo rincrescimento personale ».

Questo linguaggio del ministro degli Esteri desta la più grande impressione e suscita molti commenti. Quanti sanno fin a quale punto il ministro Stresemann aveva fatto dello sgombero di ottenere quasi un impegno di onore della sua personalità di ministro, non riescono a sottrarsi all'impressione che vi sia, in queste parole della sua intervista, come l'espressione di un desiderio di riposo dopo una dura fatica [illegible] ormai quasi compiuta, con [illegible] risultati, cioè, che esso poteva umanamente avere e che soltanto la storia giudicherà. Ma i più vi vedono anche una specie di manovra e di messa di mani avanti del ministro in vista delle imminenti difficoltà che il Gabinetto è chiamato a superare nei prossimi dibattiti, soprattutto di politica interna, ai quali anche la politica estera servirà di esca, difficoltà che il ministro giudicherebbe, come molti giudicano, insormontabili.

« Certo — commenta il *Boersen Courier* — noi non immaginiamo che il signor Stresemann intenda di ritirarsi dal suo ufficio proprio ora, e crediamo di potere supporre che egli almeno vorrà aspettare di sostenere personalmente la lotta parlamentare circa i risultati dell'Aja e difendere la sua opera ».

Fatto è che realmente la situazione interna del Gabinetto è quanto mai pericolante. La questione delle assicurazioni di disoccupazione è arenata e non si riesce in nessun modo a disincagliarla.

Il dissidio tra socialdemocratici e populisti

Per oggi era stata prevista una nuova conferenza interministeriale dei partiti al Governo, ma essa non si è più tenuta per lasciare invece discutere la commissione social-politica del Reichstag. Qui la discussione si trova sempre allo stesso punto. I socialdemocratici, cioè, puntano i piedi nella loro tesi di non toccare il rendimento delle assicurazioni, adattandosi al più ad un lieve aumento della quota pagata dagli operai. I populisti, invece, si oppongono a ciò recisamente e vogliono una riforma a fondo che diminuisca sensibilmente il rendimento delle assicurazioni e crei provvedimenti adatti a impedire d'ora in poi gli innumerevoli abusi. Il Centro, dal canto suo, sarebbe disposto a concedere ai socialisti un aumento della quota, ma vorrebbe d'altra parte una graduazione del rendimento a seconda del tempo in cui il disoccupato ha lavorato, ma anche a questo i socialdemocratici recisamente si oppongono. La discussione non fa più un passo.

Intanto il tempo urge e lo spettro dell'inverno si avvicina. Si fa notare che nell'ultima settimana la cifra dei disoccupati è stata di 700 mila, cioè 150 mila in più del corrispondente periodo dell'anno scorso e 325 mila in più dello stesso periodo dell'anno 1927.

La discussione alla Commissione parlamentare procede in modo che tutti i paragrafi del progetto governativo sono stati bocciati; ma anche sono stati bocciati tutti gli emendamenti proposti da qualunque partito per sostituire i paragrafi del progetto. Così è stato bocciato il paragrafo principale che proponeva l'aumento della quota pagata dagli operai del ½ per cento, ma sono stati anche bocciati tutti gli emendamenti presentati da ciascun partito perché tutti i partiti si coalizzano immediatamente contro il partito proponente. In queste condizioni la Commissione ha rinunciato alla discussione e l'ha rimandata a dopo che sarà avvenuta quella al Reichsrath.

Un acuto commento su tutta questa faccenda fa la *Germania*:

« Nessun risultato — essa dice — e la situazione di oggi è quella che era in giugno, ma il guaio è che il Gabinetto stesso è diviso in questa questione, cosicché esso non è nemmeno in grado di presentare al Parlamento un completo progetto di legge. In questa condizione di indecisione e di disaccordo del Gabinetto sta la radice di tutti i mali. La situazione che ne risulta è certamente assai seria ».

Ed accennando quindi alla socialdemocrazia così conclude:

« Se la condotta dilatoria adottata da qualche partito di Governo dovesse prossimamente portare ad una crisi, questa sarebbe, in rapporto alla gravità del momento, la più irresponsabile di tutte le irresponsabilità alle quali ci è stato dato di assistere negli ultimi tempi ».

G. P.

Il piano di sviluppo industriale della Russia

Roma, 5 notte.

(al. ma.) - La Banca di Stato dell'U.R.S.S. ha presentato un programma di sviluppo economico quinquennale nel quale leggiamo: « è all'industria che spetta la direzione della nostra economia nazionale. Le nostre grandi ricchezze nazionali — terre, foreste, sottosuolo, fonti di energia — non possono essere valorizzate senza l'applicazione di una tecnica industriale perfezionata, senza un attrezzamento meccanico moderno, senza un intenso sviluppo industriale. Dunque la buona riuscita del piano quinquennale dipende strettamente dalla progressiva industrializzazione del paese ».

Il piano prevede per l'esercizio 1932-33 un aumento del 170 per cento nella produzione industriale rispetto all'esercizio 1927-28, aumento che richiederà l'investimento di 15.500 milioni di rubli, mentre l'investimento complessivo previsto per l'industria, l'agricoltura, l'elettrificazione, ed i trasporti raggiunge l'ingente cifra di 80 miliardi di rubli, equivalenti a circa 800 miliardi di lire, somma che dovrebbe ottenersi secondo il piano dalle seguenti fonti: entrate del bilancio 44,7 miliardi di rubli, risorse dalle aziende statali 18,9 miliardi di rubli, Assicurazioni sociali 8,7 milioni di rubli, Credito 6,8 milioni di rubli.

Il piano prevede un forte ribasso del costo della produzione industriale al quale non corrisponderà un ribasso analogo dei prezzi di vendita, affinché l'utile risultante possa essere capitalizzato per lo sviluppo industriale. Commentando questo piano la «Vossische Zeitung» osserva: « I fatti sono là per dimostrare i risultati ottenuti finora con i «piani» del Cremlino.

Il principio della collaborazione approvato

dal Congresso delle Trade-Unions

Londra, 5 notte.

La seduta di oggi del Congresso tradeunionista a Belfast, come le precedenti, ha contribuito a porre in risalto l'essenziale caratteristica del momento attuale del tradeunionismo inglese. Il contrasto tra le concezioni tradizionalistiche e l'orientamento verso destra, pur essendo di tanto in tanto attenuato dalla inevitabile fraseologia convenzionale, si fa sempre più vivo mano a mano che procede il dibattito sui temi che maggiormente interessano l'avvenire della grande massa operaia inglese. Il « leader » del tradeunionismo, Ernesto Bevin, segretario della federazione dei trasporti, ribattendo oggi le argomentazioni di coloro che ingiungevano ai dirigenti del tradeunionismo di fare ritorno ai sani principii di intransigenza di una volta, aveva la franchezza di affermare che « se grattate la pelle di un rivoluzionario autentico scoprite subito un conservatore ». Questa franca ammissione non ha affatto suscitato oggi quei movimenti di protesta che in altre occasioni si sarebbero certamente scatenati in seno al congresso.

La discussione della giornata di oggi verteva intorno a una mozione la quale chiedeva che si abbandonassero una volta per tutte e risolutamente le idee intorno alla pace industriale e alla collaborazione tra il padronato e gli operai, idee difese dai dirigenti del tradeunionismo, durante la loro adesione alla politica di collaborazione e di conciliazione patrocinata da lord Melchett.

La politica di cooperazione e di intesa col padronato è stata, invece, difesa a fondo da Bevin. I tempi nuovi — egli ha detto — richiedono sistemi nuovi. « Dobbiamo abboccarci con i rappresentanti dei padroni — ha precisato Bevin — per affrontare i problemi industriali che sorgono a ogni momento. Noi non possiamo attendere che il sistema attuale crolli e non riesco a vedere, d'altronde, un crollo prossimo del sistema capitalistico. Non accetto, inoltre, questa ossessione che induce varie persone a credere che quando i « leaders » tradunionisti parlano con lord Melchett, essi si pongono in una situazione di inferiorità. Per giunta, l'autore di questa mozione è il più fervente conservatore in seno al congresso. In fondo egli desidera una cosa sola: non cambiare nulla ».

Gli argomenti di Bevin hanno prodotto una certa impressione, e, sottoposta ai voti, la mozione intransigente veniva bocciata alla quasi unanimità. La politica della pace industriale, sostenuta dalla commissione Melchett otteneva, dunque, oggi, l'unanime appoggio del tradeunionismo britannico. In fine di seduta, in una piccola ripresa di intransigenza di vecchio tipo, il Congresso accettava una mozione chiedente la istituzione di una settimana lavorativa di 40 ore per tutti i rami dell'industria.

Ore di gioia nella Villa Carpena

Il battesimo di Anna Maria Mussolini - Gli auguri del Re - Festa nel cuore del Duce e nel cuore del popolo.

Forlì, 5 notte.

Per quanto cerchi simularlo nella sua tranquilla aria provinciale, Forlì è tutta pervasa in questi giorni da non so quale aria governativa che le sta a meraviglia, ora che l'Italia respira una così salubre aria di rurilità. Questa improvvisata succursale di Roma rispecchia l'anima forte e generosa del Paese in modo perfetto, nè potrebbe essere in altra maniera, ora che quest'anima si identifica in quella di un italiano romagnolo del vecchio ceppo.

L'orgoglio di Forlì

Quando Mussolini è a villa Carpena, non c'è bisogno che la notizia appaia sui giornali o venga a darcela il « bene informato ». Il senso di questa presenza è sui volti di tutti, e, vorremmo dire, nell'aria. Aria di festa, aria dicevamo, governativa. Ma sì, diciamolo pure: aria un po' orgogliosa. Fra romagnoli e romagnoli no, ma verso il forestiero c'è sempre un'occhiatina che vuol dire: « Se non si era noi a darvi quest'uomo... ». Fra romagnoli e romagnoli, il Duce è « Sua Eccellenza », ma se c'è il forestiero di mezzo vedrete che ci scapperà anche un « Benit » a testimoniare che il Duce qui è di casa, per la gelosa gioia di tutti i romagnoli.

Due avvenimenti di diversa natura, ma di pari importanza per l'amor proprio dei forlivesi, si vanno svolgendo in questi giorni nella piccola succursale di Roma, le cerimonie con le quali la quintogenita del Duce viene ammessa nel mondo, e la riunione del Comitato Permanente del grano, che è un po lo Stato Maggiore, cui sono affidate le operazioni per la grossa battaglia dei campi, nella quale, non meno che in una battaglia di trincea contro trincea, sono impegnati l'interesse e l'indipendenza della patria.

L'atto di ammissione della nuova Piccola Italiana nei registri dello Stato Civile di Forlì è stato redatto stamane alle dieci, a Villa Carpena, ove si sono recati il Commissario prefettizio del comune, gr. uff. Guido Fabrizio, col consigliere di prefettura commendatore Bruno, facente funzione di segretario generale del Comune. Subito dopo arrivavano anche le LL. EE. Mosconi che si trova a Forlì da stamane per la riunione del Comitato del grano, e Dentice, Prefetto della città. S. E. Mosconi era stato invitato da Mussolini a presenziare l'atto come testimone insieme col comm. Sebastiani, addetto all'ufficio di segreteria del Duce.

Il sorriso di Mussolini

Appena le autorità sono arrivate a Villa Carpena, sono state introdotte in una sala terrena dove è immediatamente apparso, felice, sorridentissimo, Benito Mussolini, seguito dalla sorella donna Edvige e dalla signora Aigina, alla quale il Commissario prefettizio ha presentato un magnifico mazzo di rose bianche e rosse, i colori di Forlì, con preghiera di volerlo offrire in segno di omaggio devoto e augurale a donna Rachele.

La compilazione dell'atto si è svolta rapidissimamente. Per la cronaca, il nome di Anna Maria Mussolini è contrassegnato nei registri civici di Forlì col numero 759. La neonata pesa cinque chili. Lo sanno tutti. Lo ripetono tutte le donne di Romagna di porta in porta. Se per ogni paese la virtù dei neonati si esprime sopra tutto in chilogrammi, questa virtù è più che mai riconosciuta qui, nella terra tutta forza e salute.

Il rito religioso ha seguito a un'ora circa quello civile, ed è stato celebrato a Villa Carpena dal parroco don Aristide Guimanelli. La cerimonia si è svolta nella più stretta intimità in una saletta terrena trasformata in cappella. Erano presenti, oltre S. E. Mussolini, la figlia signorina Edda, donna Edvige, la zia del Duce, il comm. Sebastiani e il comm. Chiavolini. Il venerando Vescovo di Forlì, mons. Jaffei, aveva fatto pervenire a S. E. Mussolini l'espressione del più fervido augurio anche da parte di tutto il clero romagnolo.

Centinaia di telegrammi augurali

Chi ha veduto stamane il Duce non ricordava il suo volto così illuminato di serena gioia. Egli ha trascorso buona parte della sua mattinata sfogliando i telegrammi augurali che giungono a centinaia da ogni parte dell'Italia e dell'estero. Si vedeva benissimo che ogni parola di amico o di ignoto gli andava ugualmente al cuore. Fra i primi telegrammi arrivati ieri a villa Carpena subito dopo l'evento è stato quello di S. M. il Re. Molti fiori arrivarono da più parti nella giornata di ieri e moltissimi ne sono arrivati stamane. Fra gli altri un gran fascio di rose bianche, inviate dell'on. Fossa a nome di tutti i lavoratori romagnoli.

Il Comitato permanente per il grano avrebbe dovuto riunirsi stamane nel palazzo del Governo di Forlì, ma gli avvenimenti famigliari di villa Carpena hanno fatto rinviare la riunione alle cinque pomeridiane.

Sono arrivati stamane, oltre il Ministro delle Finanze Mosconi, le LL. EE. Grandi e Martelli, l'on. Razza, il grand'uff. Ferroguti, segretario del comitato per il grano. Si ritiene che i lavori del comitato occuperanno tre sedute, l'ultima delle quali avrà luogo domani sera. A tutte presenzierà S. E. il Capo del Governo.

Gli auguri e i fiori dei bimbi di Vercelli

Vercelli, 5 notte.

Alla fine della cerimonia di chiusura della Colonia elioterapica dei combattenti vercellesi, è stato inviato ieri dai dirigenti a S. E. il Capo del Governo, questo augurale telegramma:

« Oltre 300 bambini della Colonia elioterapica vercellese, con le mani piene di fiori e con i cuori colmi di auguri, sono attorno alla culla, che allieta la grande, quotidiana fatica del benefattore di tutti i bimbi d'Italia ».

L'assassinio di Nizza

Le vane ricerche della Polizia francese

Nizza, 5 notte.

Questa mattina, assai per tempo, si è cominciato a lavorare negli uffici del nostro Consolato. Due commissari francesi hanno avuto un lungo colloquio col vice-console ma purtroppo fino ad ora le indagini non hanno fatto un passo avanti.

La cronaca dell'attentato terroristico si è fermata intorno alla buca prodotta dall'ordigno esplosivo rotolato poco lontano dalla porta del ristorante « Les Lilas Blanc » dove gli ex-combattenti si erano raccolti a banchettare fraternamente.

Si sono trovate delle piste sull'erba della quale è coperto il pendio che scende sulla strada e ieri, proprio mentre si svolgevano i funerali, il giudice istruttore Vochier, il commissario Soret, il tenente Cobus e l'ingegnere civile delle mine, signor Brunelli hanno anche cercato di ricostruire la scena spaventosa.

E' stato stabilito che il tronco di piramide rovesciata, scavato dalla bomba è profondo cinquantacinque millimetri e che l'ordigno era stato costruito con un tubo di ghisa riempito con quattrocento grammi di *cheddite* e intasato [illegible] all'orlo [illegible] bocca tasciata aperta, [illegible] segmenti di ferro, ritagliati dalle solite « poutrelles » che servono alle costruzioni edilizie.

Dal lato tecnico dunque la giustizia sembra definitivamente a posto, anzi, è riuscita persino a precisare che il tubo, prima di esplodere, ha compiuto un salto verticale di [illegible] metri e cinquanta centimetri e un altro verticale di dieci metri.

Ma non basta e non bastano neppure gli arresti di quelle tre o quattro persone che sono già state rilasciate nè di quel cittadino svizzero che l'altro ieri si è aggirato per tanto tempo intorno al ristorante e annoiato mezzo mondo con le sue domande fino ad arrivare al punto di farsi arrestare.

Si è saputo poi che il sospettato individuo è un poliziotto dilettante.

Gli italiani di qui e d'oltre confine, i cittadini di Nizza, i combattenti francesi vogliono qualcosa di più, anzi, qualcosa di definitivo. Da Parigi, come è già stato annunciato, sono arrivati abilissimi specialisti in fatto di ricerche e si spera molto dalla loro perizia e solerzia.

Il discorso pronunciato dall'on. Bassis che rappresentava il Governo, ha destato qui vivissima impressione e i giornali lo hanno commentato in modo favorevolissimo. La popolazione nizzarda è decisamente schierata dalla parte di coloro, italiani o francesi che siano, che chiedono ad alta voce senza tante reticenze che venga fatta giustizia.

E' da escludersi che un uomo solo possa aver pensato e compiuto l'esecrando delitto.

E' bensì vero che la « cheddite » è un esplosivo che non è difficile procurarsi, poiché viene usato su vastissima scala nelle miniere, ma la costruzione dell'ordigno ha dovuto anche richiedere una competenza non comune.

Le molte tracce trovate sul declivio erboso fanno d'altronde subito pensare che l'agguato sia stato teso da parecchie persone e non già da un isolato, nascosto dietro al tronco del magro alberello che cresce appunto sul posto di dove la bomba è stata lanciata.

Dato la mole e il peso della medesima, l'assassino, come abbiamo già diffusamente spiegato, non ha avuto la forza di gettarla sul tetto della rimessa, sotto alla quale stava il nucleo maggiore degli ex-combattenti, ma l'ha lasciata andare dal pendio sulla strada, mentre il complice o i complici si davano alla fuga.

Siamo [illegible] sempre e ancora allo stesso punto, ancorché l'esempio di un encomiabile fervore nelle indagini, sia stato dato dalle autorità inquirenti francesi, dal nostro console comm. Lodi-Fè il quale ha già compiuto numerosi sopraluoghi.

Il saluto del Partito alle vittime di Nizza

Roma, 5 notte.

Il Segretario del Partito ha inviato il seguente telegramma al barone Lazzarone, Consolato d'Italia a Nizza:

« Le Camicie Nere d'Italia salutano le vittime del feroce eccidio, chinando i gagliardetti che hanno in lunga lotta e i nomi di tanti altri martiri generosi. Alle famiglie, ai feriti, ai camerati combattenti, che ancora una volta si esaltano nel sacrificio per la Patria, il mio fervido commosso saluto. - Turati ».

La donna tagliata a pezzi

Il temperino ha ucciso la Bataille? - Il mistero di una ferita - Due spiegazioni sulla maglia insanguinata.

Parigi, 5, notte.

L'arresto del tunisino Smadja, che fu l'amante brutale e interessato di Luisa Bataille, apporterà un po' di luce sul mistero della donna tagliata a pezzi? Fino ad ora non ci sono novità. Luisa Bataille è la sola donna, fra tutte le scomparse, che non sia stata finora ritrovata. I suoi dati segnaletici corrispondono perfettamente con quelli della sconosciuta di Saint Maur. Ma non è ancora provato che questa sconosciuta sia precisamente Luisa Bataille, nè che questa sia stata uccisa e tagliata a pezzi da Carlo Smadja, detto « Chariot ». Quest'ultimo nega ostinatamente di essere l'assassino. Egli, tuttavia, non può più negare le sue relazioni con la scomparsa. Sostiene soltanto, accanitamente, che egli ha rotto con lei ogni relazione dal novembre 1922, e cioè molto tempo prima della data del presunto delitto.

D'altronde, egli dice che le sue relazioni con la Bataille hanno avuto soltanto un carattere... lutuico. Egli si presenta come un giovanotto di cuore ottimo, un po' debole senza dubbio, e che perdonava per troppo amore le infedeltà della sua amica.

Interrogato di nuovo stamattina, il tunisino parlò lungamente sulla forma e sul luogo della cicatrice, che Luisa Bataille aveva alla coscia destra. Egli attribuisce questa ferita ad un incidente avvenuto a Marsiglia, durante una lite il tunisino, arrabbiato per la condotta della donna, le aveva dato uno schiaffo. Questa era caduta mentre teneva in mano una bottiglia. Nella caduta, la bottiglia si ruppe e la ferì alla coscia destra.

Ma la famiglia della scomparsa non è d'accordo su questo punto con « Chariot ». La cicatrice, secondo una zia della scomparsa, era situata nella parte interna della coscia destra. Luisa Bataille era rimasta ferita da un colpo di coltello ricevuto dal tunisino. Una lettera recente di questa zia conferma la dichiarazione suddetta.

Invitato a fare il racconto delle sue relazioni con la Bataille il tunisino ha detto:

« Io l'ho conosciuta a Parigi nel 1925. Allora abbiamo abitato insieme in un piccolo albergo di Montmartre. Qualche tempo dopo, l'ho condotta a Tunisi dai miei genitori perchè avevo intenzione di sposarla. Dopo un secondo e breve soggiorno a Parigi noi ritornammo a Tunisi. Una sera ella mi abbandonò all'improvviso. La ritrovai il giorno dopo nel quartiere delle ragazze pubbliche ».

A questo episodio « Chariot » finse una virtuosa collera, ed affermò che egli avvertì la madre della sua amante, e anche il Commissario Centrale di Tunisi per fare rimpatriare la donna. Costei allora ritornò a Marsiglia donde scrisse a « Chariot » implorando il suo perdono. E « Chariot » magnanimo l'avrebbe perdonata, senza perdere la nozione d'un giusto risentimento, poichè è appunto in seguito a questi fatti, che egli la schiaffeggiò e provocò l'involontaria ferita con la bottiglia rotta.

La magnanimità di « Chariot » continua sempre. All'ospedale egli portava tutti i giorni alla povera ferita dei dolciumi. Ma poi si separarono per sempre. Ritornato a Parigi, il tunisino ricevette all'improvviso la visita della sua ex-amante, che per molto tempo lo perseguitò e lo scongiurò di volerla riprendere con lei. Egli acconsentì ma la donna gli faceva delle scenate continue e il povero uomo dovette allora fuggire. Soltanto per pura bontà d'animo acconsentì di andare di tanto in tanto a trovare la sua ex-amante. Egli la vide per l'ultima volta nel novembre 1928.

Ora la polizia ha stabilito che questo strano racconto è esattamente il contrario della realtà: che lo Smadja a dispetto delle sue audaci dichiarazioni perseguitò e ricercò continuamente la disgraziata ragazza per prenderle il denaro che ella guadagnava col suo triste mestiere.

Il Commissario interrogò in seguito il tunisino circa la biancheria, le fotografie e i documenti di identità di Luisa Bataille trovati in una valigia del tunisino. Costui rispose tranquillamente, che la sua amante glieli aveva lasciati quando ella lo abbandonò a Tunisi. Durante una perquisizione fatta nella mattinata nella camera occupata dal tunisino, i magistrati trovarono una maglia intrisa di sangue raggrumato. « E' il risultato — ha spiegato stamane il tunisino — di un colpo di coltello che mi sono preso da un corso che mi era sconosciuto ».

Ma poco dopo il tunisino dava una nuova versione della faccenda:

« E' stata Luisa — ha detto — che durante una scenata mi ha dato una coltellata. Ho conservato questa maglia per ricordo ».

Con stupefacente sangue freddo, prima di essere ricondotto in prigione, egli esaminò lungamente le fotografie del cadavere della donna tagliata a pezzi, fece alcune osservazioni e concluse:

« Stia sicuro, signor Commissario, che io collaborerò del mio meglio con voi per l'identificazione di questa sconosciuta, se essa è veramente Luisa Bataille ».

Gli Avanguardisti albanesi a Genova

Genova, 5 notte.

Stamane sono giunti nella nostra città 120 avanguardisti albanesi facenti parte dell'organizzazione giovanile sorta nella vicina nazione amica per volontà del suo giovane re Ahmed Zogu. Gli avanguardisti albanesi, che sono accompagnati dal prof. Vokal dell'ente nazionale della gioventù albanese e dal capitano Antonio Doni appartengono a tutte le regioni dell'Albania. In Italia essi sono ospiti della segreteria dei Fasci italiani all'estero. Essi sono giunti 40 giorni or sono in Italia e sono stati passati in rivista dal duce a villa Torlonia.

Alla stazione Principe, ad attenderli, erano il console dell'Albania a Genova, il cav. Profumo per l'Opera nazionale balilla genovese, oltre ad altre rappresentanze ed alla banda della milizia portuaria. Non appena gli avanguardisti furono scesi a terra il cav. Profumo ha porto ai giovani della nazione amica il primo e cordiale benvenuto nella nostra città. Subito dopo i giovani hanno formato il corteo avviandosi verso palazzo Tursi dove erano attesi dal podestà sen. Broccardo, il quale diede loro un caloroso benvenuto.

Terminato il discorso, la banda della « Portuaria » ha suonato l'inno albanese e *Giovinezza*. E' seguito un rinfresco, e dopo, il podestà ha accompagnato gli ospiti a visitare il Palazzo Bianco illustrando i cimeli storici ed i capolavori artistici. Nel pomeriggio, gli avanguardisti si sono diretti al ponte dei Mille, dove hanno visitato la motonave *Augustus*. Domani gli ospiti, graditi visiteranno gli stabilimenti Ansaldo a Sampierdarena e si recheranno a Portofino.

Il decennale della Marcia di Ronchi sarà celebrato in tutta Italia

Un discorso dell'on. Turati al Colosseo

Roma, 5 notte.

In omaggio al pensiero espresso dal Comandante Gabriele D'Annunzio, il Comitato Nazionale ha deliberato che la celebrazione del decennale della Marcia di Ronchi, si tenga il 12 settembre, in Roma, a Ronchi, a Fiume, ed in ogni città capoluogo di regione.

Particolare solennità avrà la celebrazione nella Capitale, cui parteciperanno legionari di ogni regione d'Italia, unitamente ai combattenti, mutilati, arditi, ed alle camicie nere.

La grande manifestazione avverrà il 12 settembre, al Colosseo, ove parlerà S. E. Augusto Turati. Nello stesso giorno i legionari di Trieste, Udine, Pola e Gorizia si riuniranno a Ronchi, da dove Gabriele D'Annunzio partì alla testa dei fedeli granatieri, mentre a Fiume l'intera cittadinanza ricorderà degnamente la epica gesta, che seppe realizzare l'antico sogno dei Fiumani di riunirsi alla Patria.

Il decennale di Ronchi sarà inoltre celebrato con austera semplicità in ogni regione d'Italia dai legionari, dai combattenti e dalle camicie nere, con una manifestazione solenne, che si svolgerà nella città capoluogo della regione.

Una Commissione ministeriale

per la cessione all'industria privata delle Ferrovie a scartamento ridotto

Roma, 5 notte.

In seguito alla determinazione adottata dal Governo di cedere alla industria privata l'esercizio delle ferrovie a scartamento ridotto, attualmente comprese nella rete dello Stato, il Ministro delle Comunicazioni ha nominato una commissione con l'incarico di esaminare i questionari che verranno presentati dalle ditte concorrenti alla assunzione delle ferrovie predette, di rispondere ai questionari stessi, di esaminare le offerte e di proporre la scelta degli eventuali concessionari. Oltre della commissione, presieduta dal conte Cozza, presidente del Consiglio Superiore dei LL. PP., fanno parte funzionari dell'Ispettorato generale delle Ferrovie, tramvie e automobili, dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato e del Ministero delle Finanze.

LA TEMPERATURA

6 settembre 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione Barometrica: ore 9: 745
Temp. massima del giorno 5 + 31.5
Temp. minima notte [illegible] al 5 + 17
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	27	18	sereno	
Milano	31	20	»	
Genova	32	19	»	l. m.
Venezia	28	21	»	calmo
Firenze	34	18	»	
Ancona	34	20	½ coperto	calmo
Bologna	34	20	sereno	
Napoli	30	19	»	calmo
Taranto	29	20	»	»
Palermo	30	19	½ coperto	»
Catania	29	21	sereno	l. m.
Cagliari	29	20	»	calmo
Tripoli	29	21	»	l. m.
Messina	27	20	»	calmo
Trieste	23	24	»	»
Fiume	31	23	»	»
Bari	27	21	»	»

TEATRI

Al Vittorio: *La fanciulla del West.*

Con numeroso concorso di pubblico e lettizia di successo ebbe inizio iersera al Vittorio Emanuele la stagione lirica accortamente organizzata dalla « Cooperativa artistica ». Se una tale forma economica ripete, come avviene nella nostra città, i suoi tentativi, ciò vuol dire che l'esperimento supera con fortuna gli impedimenti e le difficoltà della così detta crisi teatrale. In realtà il costo dei posti, al Vittorio, non può dirsi elevato, e, d'altro canto, lo spettacolo non è « popolare » nel cattivo senso che tale locuzione ha acquistato nel gergo e nella pratica degli impresari senza scrupoli. *La fanciulla del West*, il romanzo .. forti tinte, riapparve ancora una volta (ritorna in iscena almeno una volta all'anno, a Torino) impressionante e violento. Protagonista era la signorina Coruna, che oppose alle qualità non del tutto positive della voce e della dizione talune buone doti, come l'esperienza scenica e l'efficacia di alcuni scatti drammatici. Il tenore Alessio Infuriato, come al solito, in note e frasi stentoree, emesse con voce franca e naturale, e s'ebbe perciò salvate lunghe ovazioni dal pubblico ammirato. Il baritono Stabile, l'indimenticabile « sanclone », aveva da fare con una partaccia brutale, odiosa, senza poesia nè finezze, e picchiò i molti « per Dio » e le altre brutte proposizioni dello Sceriffo con l'adeguata onestà volgare, sanguinaria, sensuale. Le altre parti si unirono alle prime riuscendo a una lodevole scorrevolezza della vicenda teatrale. Il maestro De Vecchi, che, come accade sovente, aveva dovuto allestire lo spettacolo molto frettolosamente, si mostrò esperto della partitura e pratico del palcoscenico e dell'orchestra; le tipiche melodie pucciniane furono ben rilevate, malgrado la clamorosità strumentale, della quale la buona acustica del teatro temperava opportunamente gli eccessi. Il pubblico chiamò parecchie volte alla ribalta i cantanti e il direttore, applaudendoli calorosamente.

AL CHIARELLA. — Stasera la compagnia diretta da Armando Falconi, metterà in scena « Ninna Nanna (La canzone della culla) », novità di Ladislao Fodor.

AL BALBO domani sera va in scena la seconda novità della compagnia di operette diretta da Luigi Giorgi, *Lady Lido*, di Ranzato, nuovissima per Torino, e che in altre città già ottenne un successo notevolissimo. Intanto questa sera si ripete *Primo Rosa di Pietri*, ripresa dalla compagnia con lieto esito.

AL PARCO MICHELOTTI. — Questa sera, come è stato annunciato, prima rappresentazione straordinaria di *Histoire d'un pierrot* a prezzi popolari. Interprete: il celebre mimo Egidio Rossi con la sua Compagnia.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 5, notte.

La giornata di oggi è stata la più attiva da un mese in qua. Oltre cinque milioni e mezzo di titoli sono stati venduti. Il mercato però si è mantenuto per tutta la giornata in ribasso e le radio che ieri avevano guadagnato terreno hanno perduto tutti i punti conquistati. Solamente le azioni di pubblica utilità e speciali mente le General Electric si sono mantenute ferme. Le Pirelli hanno perduto un punto chiudendo a 60. Pressoché invariate le obbligazioni italiane di cui ecco i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrant	103.15
Fiat 7 % 1946 senza warrant	90.50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	93.75
Lavori Pubblici Italiani 7 ½ 1947	94.—
Città di Milano 6.50 % 1952	89.—
Montecatini 7 % 1937	100.—
Città di Roma 6.50 % 1952	87.—

Londra, 5. — La giornata borsistica di oggi è stata caratterizzata da irregolarità e da notevoli fluttuazioni. L'attesa di un cambiamento nel tasso di sconto ha contribuito a diffondere un senso generale di incertezza che ha notevolmente ristretto il volume degli affari nel corso della giornata borsistica. Un miglioramento si è manifestato nelle azioni ferroviarie ed in alcune azioni automobilistiche. La Snia-Viscosa era quotata 16.50-16.50, le preferenziali Cavi e senza fili 56.50 e 19.50, le azioni ordinarie A 81.50-82.50, mentre un forte miglioramento prodottosi in fine di giornata nei riguardi delle azioni ordinarie B le faceva salire dalla quotazione mattutina di 66.5 a quella di chiusura di 70.5.

Amsterdam, 5. — Il mercato ha dato prova di grande irregolarità. Numerose fluttuazioni in vario senso si sono avute per tutta la giornata. La maggior parte dei titoli hanno chiuso a corsi leggermente inferiori a quelli di apertura. Solamente le Coltivazioni di Giava si sono mantenute ferme.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni. Futuri Americani. Tendenza calma: sostenuta: gennaio p. 10.13, febbraio 10.16; marzo 10.20; aprile 10.12; maggio 10.23; giugno 10.22; luglio 10.22; agosto 10.10; settembre 10.00; ottobre 10.00; novembre 10.06; dicembre 10.10. Futuri Egiziani. Tendenza sostenuta; Sakel Fully Good Fair ottobre p. 16.66; novembre 16.66; gennaio 16.75; marzo 16.88; maggio 17.06; luglio 17.11; Upper F. G. F. ottobre 11.08; novembre 11.26; gennaio 11.33; marzo 12.12; maggio 11.79; luglio 11.44.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10.45; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17.40; id. Upper id. 11.80; M. G. Surtee F. G. 9.30; id. Broach id. 8.45; id. N. 1 Comra id. 9.05; American Mixed Punjab id. 7.85; M. G. Bengal id. 6.25; id. Scinde id. 6.35. Importazioni della giornata 2935.

New York, 5. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma: Middling 19.10; Futuri: Tendenza apertura poco stabile; Tendenza chiusura sostenuta: gennaio (nuovo contratto) 19.25-27; febbraio 19.34; marzo 19.43-45; aprile 19.48; maggio 19.53; giugno 19.47; luglio 19.41; ottobre 18.84; novembre 19.00; dicembre 19.13-14; settembre (vecchio contratto) 18.84; ottobre 18.91; novembre 19.03.

Stato Civile di Torino

5 settembre 1929.

NASCITE 33
MORTI 23

NASCITE: maschi 16, femmine 17.

MORTI: Nattino Pierina di Emilio, di mesi 1, di Torino, via del Campo, 5 — Aghemio Giovanni fu Giovanni, d'anni 73, di Reviglasco, operaio, via S. Giulia, 45 — Maddalena Marco Antonio, di anni 7½, di Torino, via Fossata, 11 — Valle Giovanni fu Carlo, d'anni 71, di Lauriano, manovale, via Baya, 18 — Masini Maria Anna in Fratti, id. 71, di Bologna, casalinga, via Monginevro, 1 bis — Ciriello Giovanni di Emilio, id. 33, di Torino, cameriere, via Accademia Albertina, 1 — Weichert Lucia di Carlo, id. 38, di Torino, commerciante, corso Vittorio Emanuele, 57 — Mazza Giulia ved. Cervi, id. 80, di Piacenza, pensionata, via Crimea, 2 — Guaita Alda ved. Martelli, id. 64, di Castagnole Monf., casalinga, via Balangero, 8 — Dal Gallo Teresa suor Deogratias, id. 88, di Tildor, religiosa — Canera Michele fu Bartolomeo, id. 74, di Alessandria, confettiere — Probis Giovanni di Felice, id. 18, di Saluzzo, carpentiere — Borello Domenico fu Giov. batt., id. 18, di Torino, bracciante — Carpi Alice in Appendino, id. 58, di Guastalla, casalinga — Lampiano Angelo fu Giuseppe, id. 23, di Torino, tappezziere — Talassano Giuseppe fu Vincenzo, id. 37, di Savona, pensionato — Ghiglione Lucia in Gioia, id. 52, di Isola Bella, casalinga — Pirio Giovanni di Antonio, id. 21, di Torino, macellaio.

APPENDICE DELLA STAMPA (38

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

— Perchè ho, domani, un dovere da compiere. Paolo di Maisonneuve non aveva famiglia.

— Vi comprendo. Lo accompagneremo insieme alla sua ultima dimora. Povero giovane! Pareva tanto felice! La signorina Desprez conosce già la nuova sventura che è venuta a colpirla?

— No — disse Melveu tristemente. — Andavo appunto a compiere la dolorosa missione quando v'ho incontrato.

— E' ricca o povera quella signorina?

— Suo padre doveva aver guadagnato assai, ma finora non si sa ciò che le abbia lasciato.

— Mi permetete di accompagnarvi da lei?

— Mi farete piacere. Saremo in due a consolare quella povera infelice.

E i due amici si avviarono verso la via Vaugirard.

XXV.

Erano le undici del mattino quando Melveu ed il conte di Prévodal giunsero da Elisa Desprez.

La fanciulla inginocchiata davanti al ritratto di sua madre, pregava e piangeva.

— Madre! — diceva, — cara madre, dall'alto del cielo veglia sulla creatura che hai lasciato quaggiù... e se la tua povera Elisa deve essere infelice in questo mondo chiamala a te, supplica il Signore di farmi un piccolo posto in paradiso fra te e mio padre!...

. . . .

— E' in casa la signorina? — domandò Melveu alla cameriera.

— Sì, signore.

— Ditele che il conte di Prévodal e il signor Melveu desiderano parlarle.

La porta dell'appartamento d'Elisa s'aprì e la fanciulla si mostrò sulla soglia.

— Siate i benvenuti nella casa dell'orfanella — ella disse porgendo le mani ai due giovani; — imploravo mia madre, ed ella m'ha intesa perchè mi manda due anime grandi e generose, due cuori leali.

Melveu e Prévodal entrarono con lei nel salotto.

Melveu, lo scettico Melveu, era molto commosso, e la sua commozione si rifletteva sul suo volto.

Elisa gl'indicò una poltrona, ma egli non sedette, e, guardando la fanciulla con espressione ineffabilmente dolce e pietosa, le disse:

— Piangete, sorella mia, piangete! Le lacrime consolano.

— Gran Dio! — esclamò Elisa — siete dunque messaggero di qualche terribile notizia? Non ho dunque abbastanza sofferto?

— No — disse Melveu — osando appena parlare.

— Dite!

— Paolo è morto! ucciso da Dachet che lo ha ingannato! Non potendo più portarvi la fortuna e la felicità, ha volontariamente posto fine ai suoi giorni.

Elisa era caduta in ginocchio.

— Oh Signore! — esclamava — datemi la forza di vivere!...

Arturo le si appressò.

— Signorina — disse — un giorno, senza conoscermi, ella m'ha data la mano, in segno d'alleanza e di simpatia: ero suo obbligato e vengo a pagare il mio debito. Possiedo in Bretagna un vecchio castello e poche terre; il rimanente del mio patrimonio non m'importano più. Vado ad abitare quel castello; Nick, il mio fedele servo, andrà con lei e saprà trar partito di quel che m'avanza della mia grande fortuna. Là, in quella grande solitudine, davanti al mare infinito troverà se non l'oblio, almeno la tranquillità e la pace. Io parto con Melveu e non so che sarà di me; se non avessi a ritornare, castello e terre saranno suoi; se vivrò... le domanderò il permesso di venire, col nostro amico Melveu, a farle una visita e pregare un'ultima volta sulla tomba di sua madre; poi non mi rivedrà più...

— Accettate, sorella mia, — disse Melveu.

— E chi mi vendicherà di Dachet! — domandò la fanciulla.

— Il suo amore dell'oro che, un giorno, lo darà senza difesa nelle nostre mani — rispose Melveu.

Due giorni dopo Elisa Desprez e Nick partivano per la Bretagna; Melveu e Prévodal per la Germania.

Quel giorno medesimo, verso sera, Roberto Dachet, che non aveva lasciato Parigi, entrò misteriosamente nella casa abitata da Luigi Copeau e, salito al primo piano, picchiò alla porta dello studio.

Fu una specie di megera, dalla capigliatura arruffata, dal volto sudicio, che venne ad aprirgli.

— Il signor Luigi Copeau? — domandò Dachet, sorpreso da quella brutta apparizione.

— Non lo conosco! — disse la megera.

E sbattè l'uscio sul naso al banchiere.

— Scomparso! — esclamò Dachet — e il miserabile porta seco i miei segreti...

Quell'idea era già il principio della sua punizione: era una spada di Damocle sospesa sulla sua testa...

PARTE SECONDA

La rivincita di Melveu

I.

Era il 3 giugno e le 6 di sera. Sul suolo di una pianura immensa che circonda l'Elba e che mette capo al Riesen-Gebs e ai monti Edurski-Hory, si spiegava uno spettacolo spaventevole: la morte violenta sotto tutte le forme le più orribili: la morte cagionata dalla palla di fucile che squarcia il petto ed imprime sul volto umano le convulsioni le più strane; la morte prodotta dalla palla del cannone, che spezza le membra, che porta via la testa, le braccia o le gambe e non lascia più dietro di sè che informi monconi di corpi umani, la morte portata dalla bomba, dalla mitraglia, che polverizza e rompe in mille pezzi; la morte data dalla sciabola, che fa le larghe, le spaventevoli ferite! Uomini dagli uniformi macchiati di sangue raggrumato, di fango, di polvere, cavalli morti, cassoni sventrati, cannoni smontati, tutto ciò ingombrava il suolo rosso di sangue, dei morti, dei moribondi e dei feriti avevano sul volto come un riflesso di sinistro spavento, di rabbia impotente; altri, al contrario — i volontari venuti a battaglia coll'alto ideale di combattere per la patria — avevano l'espressione calma del dovere compiuto. Dei feriti, seduti o sdraiati, fasciata la ferita con un pezzo di tela della camicia o con un fazzoletto, sfiniti dalla perdita di sangue, dormivano di un sonno pesante, vicino al sonno eterno. Alcuni, in preda alla febbre, al delirio, arsi dalla sete, facevano sforzi impotenti per chiamare al soccorso: le loro labbra livide, tremanti, balbettavano qualche parola, poi si richiudevano; le loro mani convulse tentavano afferrare oggetti invisibili, i loro occhi allargavansi straordinariamente.

La giornata era stata caldissima; adesso cupe nubi si addensavano sul campo di battaglia abbandonato; le striscie rosse del tramonto erano scomparse dall'orizzonte; la notte scendeva e nelle sue ombre altre ombre sorgevano, ombre viventi che inoltravansi, caute, su quel campo della morte. Orrore! Erano uomini, erano donne coperti di cenci, erano vampiri che venivano a spogliare i cadaveri!

. . . .

Per quanto abbandonato fosse il campo di battaglia di Sadowa nel momento in cui riprendiamo il nostro racconto, vi si trovavano tuttavia due personaggi che non erano nè moribondi, nè feriti e, meno ancora, dei ladri. Erano il conte di Prévodal e il giornalista Pietro Melveu.

Entrambi erano a cavallo; Arturo, collo sguardo smarrito davanti a quella immensa ecatombe umana, si sentiva l'animo pieno di tristezza e non aveva il coraggio di aprir bocca per parlare. Melveu aveva finito allora di prendere note sul suo taccuino e guardava il suo compagno, al pari di lui, desolato e mesto.

— Ebbene, Prévodal, — disse finalmente, — ne avete abbastanza?

(Continua)

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILISSIME lavoranti, aiutanti confezioni signora cercansi subito. Avalle, via Garibaldi, 11. 75010

CALZIFICIO cerca macchiniste, dipanatrici e rocchettiere. Presentarsi via Urbano, 38.

CERCASI signorina aiuto negozio modista. Scrivere cassetta F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50102

DITTA industriale cerca signorina appredista lavori ufficio, bella calligrafia. Offerte cassetta 118 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75050

FATTORINO per commissioni triciclo cercasi. Non presentarsi. Scrivere indicando età, posti occupati. Ghia, via Nizza, 322.

IMPORTANTE Stabilimento cerca signorina abile stenodattilografa. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese, alla cassetta 30 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5783

LAVORANTI confezioniste abilissime cercansi. Via Lagrange, 29, Portinaia. 50115

MECCANICO aggiustatore provetto, possibilmente pratico macchine da cucire, cercasi da calzaturificio. Offerte, con referenze primarie, indirizzare a cassetta 110 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75021

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola - Minimo L. 8

BUONA massaia recasi famiglia, qualunque lavoro. Portinaia, Garibaldi, 9. 50133

CONTABILE, corrispondente perfetto, lunga pratica commerciale, disponibile subito. Scrivere cassetta 134 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75040

EX direttore tessitoria seta, energico, presenza, occuparebbesi assistente, magazziniere, custode stabilimento Torino, dintorni. Referenze, cauzione. Scrivere: Bruno, via Bussana, 37. 50072

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CEDESI buone condizioni laboratorio falegname, completamente attrezzato, macchinario completo, telefono, stabile proprio, estesissima clientela. Rivolgersi proprietario Gamba Vensauro, Chiavarra (Sicilia). Esclusi mediatori. 5733

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

VILLA grandiosa, gran parco, giardino, posizione invidiabile, collina Torino, 10 minuti tram, luce, acqua potabile e sorgente, 18 camere ammobiliate, biliardo, bagno, cappella, cantine attrezzate, garage, rustico separato, 15 giornate, bestiame, attrezzi, libera, vendo. Scrivere cassetta 500 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50051

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A buone condizioni affittansi appartamenti 3-4 camere più servizi, casa nuova, pronta per 1.o ottobre. Rivolgersi in via Orvieto, 61.

AFFITTANSI alloggi uso quattro camere disimpegnate spaziosi gabinetti interni. Via Stradella, 30. 10243

AFFITTANSI Cibrario, 100, due alloggi da due camere, cucina, bagno, termosifone, liberi subito. 50131

AFFITTANSI due camere nuova costruzione. Rivolgersi via Sansovino, 182, Barriera Lucento. 76097

AFFITTANSI locali d'angolo per negozio, volendo alloggio; affittasi altro bellissimo alloggio 6 camere. Corso Orbassano, 9.

AFFITTASI salone metriquadrati centodieci, secondo piano, località centrale adatto rappresentanze o deposito, lire cinquecento mensili. Scrivere cassetta 177 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75005

APPARTAMENTO signorile sette locali con ascensore, piazza Solferino, vendesi, esclusi mediatori. Scrivere cassetta 150 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50169

CENTRALISSIMO alloggio quattro vani caduti entra portiera. Pasjnlo, Sacchi 42.

CONIUGI soli cercano subito ottima posizione appartamento signorile ammobiliato, quattro camere, possibilmente bagno. Inviare offerte cassetta 110 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74096

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

APPROFITTATE, liquidasi stock poltrone, divani pelle. Galdano, corso Siena, angolo Gobioni. 74259

A prezzi convenientissimi liquidansi da albergo ristorante, per sgombro locali, mobilio, utensili vari, cucina economica. Corso Orbassano, 9. 50084

IMPERMEABILE Burberys 9 petti, color avana, con cintura, smarrito 1.o corrente in Alessandria da via Dante alla Stazione, mancia recapitandolo in Genova, via Davide Chiossone, 14, Portineria. 5770

OCCASIONISSIMA, camera pranzo nuova Rinascimento. Cibi. Natta Secondo, Savona, 42. 50135

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ESTINTORI incendio perfezionatissimi. Cercasi serio rappresentante ogni provincia Alta Italia. Forte provvigione. Guadagno sicuro. Scrivere Officine Meccaniche Luigi Rognoni, Turbigo. 5740

MONDIALE, Società Americana, cerca rappresentanti nelle provincie Torino, Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli per organizzare lavoro di collocamento macchine commerciali. Preferisconsi personale munito auto, esigonsi referenze primordine. Scrivere cassetta 42 A. Unione Pubblicità. Milano. 5744

RAPPRESENTANTE introdottissimo mercati ogni provincia. Referenze. Scrivere Braghindo, Pio Quinto, 13, Torino. 50225

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

MOMPELLATO (Rubiana), chilometri 40 da Torino, altezza 1100, ottima posizione per settembre, caccia abbondante, pensione 22, servizio compreso, Albergo Cibrari. 92168

Collegi, istituti, ecc.

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CHIERI. Rimodernato Collegio Umberto Regio Liceo Ginnasio Complementari, Istituto, Elementari. Concorso retta gratuita.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

MOTO Garelli occasione, qualunque prova, visibile sera. Antolino, Bogino, 9. 22096

OCCASIONISSIMA vendo motosidecar 500 Galliera; cambio con motoleggera. San Massimo, 40, Portinaio. 99257

TORPEDO 509 vendesi occasione. Via Petrarca, 31. 50124

VENDO Rolaleigh semi-nuova, modello 1930; cambio ciclomotore. Regio Parco, 1. Natta. 60034